



# CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 1 ottobre 2010

# Rassegna Stampa del 01-10-2010

## PRIME PAGINE

|            |                        |              |     |   |
|------------|------------------------|--------------|-----|---|
| 01/10/2010 | Repubblica             | Prima pagina | ... | 1 |
| 01/10/2010 | Sole 24 Ore            | Prima pagina | ... | 2 |
| 01/10/2010 | Stampa                 | Prima pagina | ... | 3 |
| 01/10/2010 | Messaggero             | Prima pagina | ... | 4 |
| 01/10/2010 | Finanza & Mercati      | Prima pagina | ... | 5 |
| 01/10/2010 | Monde                  | Prima pagina | ... | 6 |
| 01/10/2010 | Frankfurter Allgemeine | Prima pagina | ... | 7 |

## POLITICA E ISTITUZIONI

|            |             |                                                                                                                                                  |                                 |    |
|------------|-------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------------------------------|----|
| 01/10/2010 | Stampa      | Governo, la crisi si allontana - Fiducia in Senato. E Berlusconi sale da Napolitano                                                              | Magri Ugo                       | 8  |
| 01/10/2010 | Messaggero  | Ma se tornasse la voglia di urne, in Senato il governo tecnico potrebbe avere i numeri                                                           | Gentili Alberto                 | 9  |
| 01/10/2010 | Mattino     | Fattore instabilità, la cura possibile                                                                                                           | Giannino Oscar                  | 10 |
| 01/10/2010 | Foglio      | Abbiamo un partito - Ecco la gestione del movimento post ideologico finiano che già si prepara per le amministrative 2011                        | ...                             | 11 |
| 01/10/2010 | Giornale    | Silvio incassa il sì del Senato. "La maggioranza è più forte"                                                                                    | De Francesco Gian_maria         | 12 |
| 01/10/2010 | Repubblica  | Da Fini a Casini e D'Alema la voglia di un governo del Cln - Riforma elettorale incubo del Cavaliere. "Arrivare a gennaio per evitare ribaltoni" | Tito Claudio                    | 13 |
| 01/10/2010 | Sole 24 Ore | Per il governo subito i test nucleare e ricerca                                                                                                  | Colombo Davide - Fotina Carmine | 15 |
| 01/10/2010 | Sole 24 Ore | L'autunno freddo del 2010                                                                                                                        | Forquet Fabrizio                | 17 |
| 01/10/2010 | Repubblica  | Ma nell'agenda manca l'Italia - L'Italia fuori agenda                                                                                            | Giannini Massimo                | 18 |
| 01/10/2010 | Sole 24 Ore | Sul lodo costituzione Casini si sfilà                                                                                                            | Stasio Donatella                | 19 |
| 01/10/2010 | Stampa      | Nord, Sud e il rebus dei tre poli                                                                                                                | Ricolfi Luca                    | 20 |

## CORTE DEI CONTI

|            |                         |                                            |                    |    |
|------------|-------------------------|--------------------------------------------|--------------------|----|
| 01/10/2010 | Messaggero Veneto Udine | Comunità montana, via al maxi-risarcimento | De Francisco Luana | 21 |
|------------|-------------------------|--------------------------------------------|--------------------|----|

## GOVERNO E P.A.

|            |                            |                                                                          |                      |    |
|------------|----------------------------|--------------------------------------------------------------------------|----------------------|----|
| 01/10/2010 | Sole 24 Ore                | Premio condizionato per le regioni in rosso                              | Turno Roberto        | 22 |
| 01/10/2010 | Sole 24 Ore                | Intervista ad Antonio Costato - "Dalla ue la spinta al federalismo"      | Bruno Eugenio        | 23 |
| 01/10/2010 | Italia Oggi                | Federalismo, l'aut aut dei comuni                                        | ...                  | 24 |
| 01/10/2010 | Italia Oggi                | Niente segreti sulle società miste                                       | Ciccia Antonio       | 25 |
| 01/10/2010 | Avvenire                   | Tariffe postali, via libera al ddl trasporti                             | ...                  | 26 |
| 01/10/2010 | Italia Oggi                | Appalti riservati al non profit solo se si tratta di laboratori protetti | Capobianco Dario     | 27 |
| 01/10/2010 | Italia Oggi                | Pedaggi per tutti                                                        | ...                  | 28 |
| 01/10/2010 | Italia Oggi                | Precari, posto fisso per sentenza                                        | Ricciardi Alessandra | 29 |
| 01/10/2010 | Italia Oggi                | Videolotterie, rinvio saldo all'orizzonte                                | Tani Nicola          | 30 |
| 01/10/2010 | Messaggero                 | Università, slitta la riforma. I rettori: "Il ddl è a rischio"           | Migliozzi Alessandra | 31 |
| 01/10/2010 | Messaggero Cronaca di Roma | Gestione dei rifiuti, la Commissione Ue bacchetta il Lazio               | ...                  | 32 |
| 01/10/2010 | Sole 24 Ore                | Faro Ue sull'emergenza rifiuti                                           | Viola Vera           | 33 |

## UNIONE EUROPEA

|            |             |                                                                 |                    |    |
|------------|-------------|-----------------------------------------------------------------|--------------------|----|
| 01/10/2010 | Mattino     | Tremonti: dall'Ue niente sanzioni                               | Marconi Cristina   | 34 |
| 01/10/2010 | Mf          | Sul patto di stabilità braccio di ferro Roma-Bruxelles          | Ninfolo Francesco  | 36 |
| 01/10/2010 | Sole 24 Ore | Juncker: l'Italia non rischia sul debito                        | Cerretelli Adriana | 38 |
| 01/10/2010 | Sole 24 Ore | L'Europa sceglie la strada stretta - Vecchia Europa avanti così | Alesina Alberto    | 40 |







# LA STAMPA

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

VENERDÌ 1 OTTOBRE 2010 • ANNO 144 N. 269 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO [www.lastampa.it](http://www.lastampa.it)

## Tensione in America Latina

### Ecuador nel caos «Tentato golpe»

Una protesta per i salari diventa rivolta. Il presidente Correa ferito e assediato: è stato d'emergenza  
Emiliano Guanella A PAGINA 18



## Protagonisti film e sport

### Il 3D da salotto l'ultima rivoluzione

Gli occhiali non sono più soltanto un'esclusiva del grande schermo arrivano su Sky e Mediaset Premium  
Comazzi, Platzer e Ruffilli PAG. 25



## Europa League

### Juve, pari di forza a Manchester

I bianconeri vanno in vantaggio e dopo il pari sfiorano il successo con Del Piero e Sissoko. Finisce 1-1  
Ansaldi e Nerozzi PAG. 48 E 49

Nella notte a Milano un episodio che fa salire la tensione. L'Espresso: Schifani indagato per mafia. Il presidente: accuse infamanti

# Agguato al direttore di Libero

Un uomo armato messo in fuga sulle scale della casa del giornalista. Belpietro: mi stava aspettando  
In serata per il governo fiducia al Senato. Oggi Berlusconi al Quirinale. La crisi politica si allontana

LUCA  
RICOLFI

## NORD, SUD E IL REBUS DEI TRE POLI

**I**ncassata la fiducia anche al Senato, il governo Berlusconi ci riprova. Se i finiani lo lasceranno lavorare, tenterà di governare fino al 2013. Altrimenti si andrà al voto molto presto, presumibilmente già la primavera prossima.

Ma come siamo arrivati a questo punto? Come è stato possibile che la più larga maggioranza conferita dagli italiani a un governo si sciogliesse come neve al sole?

Apparentemente è successo per ragioni personali, per la rivalità fra i due fondatori del Pdl, Berlusconi e Fini. Il primo incapace di sopportare il dissenso politico interno, il secondo preda di ripensamenti politico-morali sull'uomo Berlusconi, dipinto come leader autoritario, manovratore dei media, ostinato nel sottrarsi ai processi, irrispettoso della magistratura e delle istituzioni.

Quella delle rivalità personali, però, è una spiegazione molto parziale. Può darsi che Berlusconi e Fini non si siano mai stati simpatici. Ed è probabile che a far precipitare la situazione sia stata anche la percezione, da parte di Fini, che non sarebbe stato lui il successore di Berlusconi alla guida del centro-destra.

CONTINUA A PAGINA 37

TONY CURTIS, PRINCIPE DEL SORRISO, SI SPEGNE A 85 ANNI

## L'uomo che stregò Marilyn



Monroe, Curtis (sinistra) e Lemmon in «A qualcuno piace caldo» Caprara A PAGINA 41

LIETTA  
TORNABUONI

## UNO SFRONTATO MALINCONICO

**C'**è una frase di Tony Curtis molto significativa, molto citata. Dice: «Quando ho cominciato a stare attento perché ero ebreo, perché ero giovane, perché ero bello. Tanta cautela m'ha reso sarcastico, eccentrico e paranoide come sono».

CONTINUA A PAGINA 41

## IL CASO SPQR

### Bossi chiede scusa per la battuta sui romani

Il Pd ritira una mozione di sfiducia che poteva creare guai alla maggioranza

Michele Brambilla  
A PAGINA 4

## Dall'Europa un'altra stretta sui debiti: bufera sull'Irlanda Tremonti: Italia in sicurezza non temiamo le nuove regole Unicredit, è Federico Ghizzoni il nuovo ad

**Giulio Tremonti** assicura che l'Italia «è in sicurezza» e «non teme le nuove regole», cioè le future sanzioni sui conti pubblici. Lo confortano il numero uno dell'Eurogruppo, Jean-Claude Juncker - «Non vi vedo sulla soglia delle sanzioni» - e il responsabile Ue per l'economia Olli Rehn: «Se debito e deficit caleranno rapidamente non ci saranno problemi». Intanto scricchiolano Irlanda, Portogallo e Spagna. Dublino ha annunciato che il suo deficit quest'anno potrebbe raggiungere il 32% del Pil (il Patto prevede al massimo il 3%). Moody's ha declassato il rating del debito di Madrid. Lisbona taglia gli stipendi pubblici del 5% e aumenta l'Iva dal 21 al 23%. La crisi è ancora vicina. Sul fronte bancario arriva l'ufficialità sul nome del nuovo ad di Unicredit: è Federico Ghizzoni. **Grassia, Manacorda e Zatterin** PAG. 10, 11 E 29

STEFANO  
LEPRI

## SE L'EURO SI REGGE SUL COMMA 22

**C**hi è pazzo può chiedere di essere esentato dalle missioni di guerra. Ma chi chiede di essere esentato dalle missioni di guerra non è pazzo».

CONTINUA A PAGINA 37

Mettete al sicuro  
i vostri risparmi



**BOLAFFI**  
Collezione dal 1890  
[www.bolaffi.it](http://www.bolaffi.it)

**Buongiorno**  
MASSIMO GRAMELLINI

► Mentre Bossi si scusa con i romani (li aveva chiamati «porci», ma era una battuta), Ciarrapico insulta gli ebrei. Non è facile star dietro al dibattito culturale del centrodestra italiano. Dai banchi austri del Senato di cui fa parte (e questa davvero non è una battuta), il Ciarra della libertà si chiede se Fini abbia già ordinato la kippah, il copricapo ebraico. Non occorre un grande sforzo di esegesi: secondo un senatore della Repubblica nata dalla lotta al fascismo e a maggior ragione dal rifiuto dell'antisemitismo, gli ebrei vanno tutti accomunati al traditore per antonomasia, Giuda Iscariota. Neanche il cardinal Lefebvre nei giorni di luna piena si era mai spinto a tanto.

Come è triste dover parlare di queste persone e di

## Chissà chi Kippah

questi argomenti. Però fino a quando si continuerà a considerare un esercizio di folklore lo scempio dei valori con i quali siamo cresciuti, che credevamo condivisi? E col tricolore bisogna pulirsi il sedere, e il Risorgimento fu un complotto dei potenti forti, e la Resistenza non parliamone, e la Costituzione è comunista, e Roma è porca e ladrona, e i neri puzzano, e gli ebrei tradiscono, e i rom attaccano il malocchio. Non so voi, ma io non lo trovo divertente. E neppure innocuo. Qualcuno dirà che certa gente ha sempre pensato certe cose, senza trovare il coraggio di dirle. Ecco, vorrei tanto sapere chi glielo ha dato, adesso, quel coraggio. Forse ci siamo distratti un attimo. Per favore, non distraiamoci più.

ASTI, LA PROVINCIA  
DEL TARTUFO BIANCO  
FIERE E GIORNATA  
DEL TARTUFO 2010



Scopri tutti  
gli appuntamenti su  
[www.astiinternational.it](http://www.astiinternational.it)

Lauretana, l'acqua più leggera d'Europa. Residuo fisso: 14 mg/l; durezza: 0,37°F; sodio: 1,1 mg/l; valore di pH: 5,8 [www.lauretana.com](http://www.lauretana.com)



# Il Messaggero

PRIMA EDIZIONE - NAZIONALE



INTERNET: [www.ilmessaggero.it](http://www.ilmessaggero.it)  
Spec. Abb. Post. legge 662/96 art. 27/9 Roma

ANNO 132 - N° 267 € 1,00 Italia IL GIORNALE DEL MATTINO VENERDI 1 OTTOBRE 2010 - S. TERESA DI GESU B.



## Gli effetti sul Paese IL PREZZO DELLA INSTABILITÀ STRISCIANTE

di OSCAR GIANNINO

Il passaggio parlamentare ha visto confermato il mandato a governare dell'esecutivo. Ma al di là dell'esito numerico del voto, ha anche proiettato sulla scena l'ombra di un'instabilità strisciante e perdurante. Un'instabilità da una parte non dichiarata e anzi smentita dal voto a largo margine. Ma in realtà percepita comunque dal Paese e da tutti gli osservatori internazionali. E dunque reale.

È il rischio di questa instabilità, il primo ed essenziale elemento al quale dovrebbe andare d'ora in avanti l'attenzione della politica. A cominciare, naturalmente, da tutte le diverse componenti della maggioranza. Per prima quella che, dopo la fiducia a Berlusconi, è ormai nell'imminenza di dar vita a un nuovo partito e non più solo a nuovi gruppi parlamentari, sotto la leadership di fatto dell'onorevole Fini.

Negli scorsi mesi, l'Italia è riuscita ad evitare il ruolo che, dagli anni Ottanta, puntualmente le toccava ad ogni crisi europea. Cioè la prima fila tra i Paesi diffidati da Bruxelles e dai mercati internazionali, per le condizioni precarie della propria finanza pubblica. Nella terribile crisi dell'eurodebito, tra febbraio e maggio, le scommesse negative del mercato sono toccate a Grecia e Spagna, Portogallo e Irlanda. Non all'Italia. È un capitale di nuova fiducia conquistato grazie al fatto che se abbiamo un alto debito pubblico ne abbiamo però uno basso delle famiglie, oltre a un sistema bancario che non ha registrato alcun salvataggio pubblico. Ma la fiducia ha retto grazie al fatto che il deficit pubblico italiano è stato finalmente contenuto, il più basso insieme a quello tedesco tra i grandi paesi europei. È una linea che vale molte critiche a Tremonti perché sparagnina. Ma non bisogna mai dimenticare che è grazie a tutto questo e anche al suo rigore, che ancora ieri il presidente dell'Eurogruppo Juncker, di fronte al nuovo patto di stabilità europeo che rafforzava vigilanza comune e sanzioni contro deficit e debiti pubblici fuori linea, ha dovuto ancora una volta riconoscere che l'Italia non è affatto tra i Paesi a rischio.

Tuttavia, sarebbe un errore credere che questa fiducia sia un patrimonio costituito e accumulato una volta per tutte.

CONTINUA A PAG. 20

## Fiducia anche al Senato per il governo. La Lega: al primo sbaglio si vota Berlusconi: siamo più forti, finiani leali Insulto antisemita a Fini, bufera su Ciarrapico. Il premier si dissocia

| SPQR, GLI INSULTI DEL SENATÙR |

### Bossi fa marcia indietro e chiede scusa ai romani

Alemanno: ora venga in Campidoglio. Il Pd ritira la mozione di sfiducia

ROMA - Il governo ottiene la fiducia anche al Senato (164 i voti favorevoli contro 129 contrari) e può dunque continuare il suo cammino. Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi si mostra soddisfatto: «Andiamo avanti, la maggioranza è più forte e anche i finiani di Futuro e libertà saranno leali». Il voto tranquillizza anche la Lega, anche se il leader del Carroccio Umberto Bossi avverte il Cavaliere e gli alleati: «Per ora si continua, ma al primo scivolone si va dritti alle elezioni anticipate». La giornata però registra un'altra polemica all'interno della maggioranza. Il senatore del Pdl Ciarrapico porta un attacco antisemita a Gianfranco Fini: «È un traditore, ordini le kippah». Berlusconi si dissocia e lo sdegno per la frase arriva da sinistra e da destra.

ROMA - Umberto Bossi fa dietrofront. Dopo aver offeso i cittadini della capitale («Sono porci questi romani»), il leader della Lega chiede scusa: «Non volevo offendere, mi hanno imprecato per una battuta». Soddisfatto il sindaco di Roma Gianni Alemanno, che ora vorrebbe un incontro con Bossi in Campidoglio. Scuse accettate anche dal Pd: i democratici ritirano la mozione di sfiducia individuale al Senatùr, che la Camera avrebbe dovuto discutere e votare tra qualche settimana.



### IL MINIMO CHE POTEVA FARE

di MARIO AJELLO

APPREZZIAMO il gesto delle scuse. Ma è il minimo che Umberto Bossi poteva fare nei confronti di Roma. È questo necessario e perfino ovvio "non a culpa" deve mettere definitivamente la parola fine a un atteggiamento di disprezzo verso la Capitale, che un ministro non può permettersi. Bossi se lo deve ricordare anche per il futuro, dato che le sue intemperanze anti-romane sono frequenti e recidive. E sommatamente immeritate, oltre che irrilevanti.

Continua a pag. 7

CONTI, GENTILI, NUNBERG, RIZZA, RIZZI, SARDO, STANGANELLI E TERRACINA DA PAG. 2 A PAG. 7

### | VIA LIBERA DELLA CAMERA |

## Il Pd: uno scippo. Si all'ordine del giorno salva-pendolari Caro-pedaggi, a maggio stangata sul Raccordo e sulla Roma-Fiaticino

ROMA - Scatterà a maggio la sovrastata sul Grande raccordo anulare e sulla Roma-Fiaticino, oltre che sui 1.300 chilometri di strade gestite dall'Anas. La Camera ha approvato il decreto sui pedaggi autostradali. Dure critiche del Pd. Alemanno: un ordine del giorno impegna il governo a varare una norma salva pendolari.

### IL COMMENTO

#### INACCETTABILE

di NINO CIRILLO

CARO Forzato del Raccordo, tutto questo è inaccettabile e lo sappiamo. È inaccettabile che scarichino su di te un pedaggio iniquo e oscuro, iniquo perché grida vendetta al solo pensarci e oscuro perché che fine faranno i tuoi soldi ancora non si sa. A questo punto incrocia le dita e prega. Pregha che da qui a maggio accada qualcosa, che davvero rimettano le cose a posto, che la smettano, solo perché abiti a Lunghezza, di considerarti uno sfacciato utente autostradale, che qualcuno si renda conto quanto effettivamente valgono quei 500 euro che ti stanno sfilando dalle tasche.

Continua a pag. 9

MANCINI A PAG. 9 IL FOCUS



Nomina all'unanimità. I libici: non aumenteremo le quote

## Unicredit, è Ghizzoni il successore di Profumo

ROMA - Unicredit apre l'era del dopo-Profumo nominando chief executive officer Federico Ghizzoni, 55 anni, piacentino, una carriera iniziata nel vecchio Credit, finora uno dei quattro deputy cco (vice ad), responsabile delle banche europee. La nomina, proposta dal comitato di governance Hr &amp; Nomination riunitosi in mattinata, è avvenuta ieri nel successivo consiglio presieduto da Dieter Rampl svoltosi a Varsavia, presso la sede della controllata Bank Pekao che ha cooptato il manager e gli ha assegnato le deleghe. Sempre ieri il board ha rinviato in un secondo tempo il completamento della governance con la scelta della direzione generale.

DIMITO A PAG. 16

### IL NUOVO PATTO DI STABILITÀ

La valutazione Ue includerà altri fattori  
Eurogruppo: per l'Italia non c'è un rischio debito

BRUXELLES - «L'Italia non è sulla soglia delle sanzioni». Con queste parole il presidente dell'Eurogruppo Juncker ha riconosciuto le ragioni del nostro Paese per quel che riguarda il nuovo criterio del debito pubblico, nell'ambito della riforma del Patto di stabilità. Anche se i dettagli sono ancora da definire, la valutazione complessiva di questo parametro terrà conto anche di altri fattori favorevoli all'Italia quali il basso indebitamento privato e le riforme previdenziali già fatte. «Non temiamo le nuove regole ha sintetizzato il ministro dell'Economia Tremonti.

CIFONI E MARCONI A PAG. 17

La ragazza scomparsa in Puglia, si stringe il cerchio delle indagini

## Sarah, sotto torchio la cugina e un amico

TARANTO - Sotto torchio un giorno e una notte la cugina e alcuni amici di Sarah, la ragazza di 15 anni scomparsa dal 26 agosto ad Avetrana. Gli investigatori sono convinti che qualcuno di loro sappia più di quel che ha detto.

Fabbiano a pag. 13

## CrepeNeiMuri?

Consolidamento Terreni Con Iniezioni Di Resine



Sopralluoghi Preventivi Gratuiti  
Chiama  
[www.geosec.it](http://www.geosec.it) 840 222202

DIARIO D'AUTUNNO

di MAURIZIO COSTANZO

CHE succede? In queste ultime settimane la cronaca mi ha portato più volte a porvi questa domanda. In questi giorni a Torino un figlio ha tentato di uccidere i genitori arrivando a strappare gli occhi al padre. Poche volte in tanti anni ho usato la parola "raccapricciante", ma qui è proprio il caso di dire che si rimane interdetti dinanzi a questa violenza. Qualunque possa essere le cause, sempre di follia si tratta. Forse è vero, come dice qualcuno, che con calma e serietà va affrontata una lettura della famiglia di oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il grande attore è morto a 85 anni, vita avventurosa tra cinema e amori

## Addio Tony Curtis, re della commedia



di FABIO FERZETTI

A VEVA il portamento spavaldo del seduttore e lo sguardo divertito del bambino. Un sorriso furbissimo e una mimica da ingenuo, anzi da finto ingenuo, che con le donne è perfino meglio.

Continua a pag. 23

GUAITA A PAG. 23

**CERSAIE**  
BOLOGNA • ITALY  
28 SETTEMBRE - 2 OTTOBRE 2010  
[www.cersaie.it](http://www.cersaie.it)

Il week-end  
di Branko  
Scorpione, il meglio  
sta per arrivare

BUONGIORNO, Scorpione! Come passa veloce il tempo, fuggono gli anni come navi rapide, ma altrettanto rapidamente si sta avvicinando la fortuna al vostro segno, protetto dalla metà del cielo. La combinazione Venere-Giove, che vi seguirà fino alla vostra Luna nuova del 6 novembre, è tradizionalmente considerata la più fausta in assoluto, tenetela presente anche nella carriera e in affari. Profonda come il mare, Luna ultimo quarto in Cancro, in aspetto con Urano in Pesci, aiuta a portare in superficie il meglio di voi stessi. Attaccamento grande alla madre o al padre. Auguri.

L'oroscopo a pag. 20

MARIA E POLEMICHE

Schifani indagato?  
L'Espresso rivela,  
la Procura smentisce  
Lui: falso e infamia

Martinelli a pag. 11



IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

# FINANZA MERCATI

DIRETTORE VITTORIO ZIRNSTEIN

ANNO VIII - N. 195

VENERDI 1 OTTOBRE 2010 - 1,20 EURO

POSTE ITALIANE SPA - DIREZIONE IN A.P. D.L. 350/02 (CONV. L. 59/03) ART. 1 COMMA 1, DCC MILANO

Codice Utente Fin. 3.00



ISSN 1722-3857 01001



9 771722 385003

## Per Dublino un conto da 34 mld di euro

Questa la stima di quanto dovrà sborsare l'Irlanda nel caso peggiore per salvare Anglo Irish Bank. E il deficit pubblico statale salirà al 32% del Pil 2010. Sulla Spagna cade invece la scure di Moody's che toglie la tripla A

A PAG. 2

### Pil, sussidi e Pmi Chicago meglio delle attese negli States

ALLE PAG. 2 e 3

### Tremonti: «L'Italia non teme nuove regole Ue»



«Non temiamo le nuove regole europee. Visto che la crisi è venuta dalla finanza privata, e non da quella pubblica, siamo convinti che per l'Italia un conteggio algebrico tra attivi e passivi ci metta in zona di sicurezza. Dunque, quando ci rivedremo tra tre anni per valutare la situazione del debito, può darsi che non dovremo fare niente». Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, a margine dell'Ecofin, ha rassicurato ieri i mercati sull'impatto delle proposte Ue per la riforma del Patto europeo di stabilità.

A PAG. 4

### Unicredit, Ghizzoni ad E e libici restano fermi

Federico Ghizzoni è il nuovo ad di Unicredit. Dopo avere «battuto» al fotofinish l'altro deputy ceo Roberto Nicastrò, raccoglie così il testimone di Alessandro Profumo. Lo ha nominato ieri il cda della banca all'unanimità. Il board si è inoltre detto al momento non in grado di stabilire se le quote dei soci libici siano autonome. Intanto, Farhat Omar Bengdara, vicepresidente di Unicredit e governatore della Banca centrale della Libia, ha dichiarato: «Non saliremo più».



A PAG. 7



**COLPO PER FISHER PRICE**  
Ritirati 11 milioni di giocattoli pericolosi

A PAG. 20

### Tirrenia, ora spunta anche il «bluff» Cerrone

No del Tar, Fs firma con Bombardier e Breda  
Ok della Camera al Di trasporto. E il Pdl scova un italo-americano pronto a offrire 500 mln

Il Tribunale ha respinto la richiesta di sospensione di Alstom per la gara AV da 1,54 miliardi. Potrebbe passare per Philadelphia il futuro di Tirrenia. Anche se la notizia ha il sapore dell'ennesima farsa nella privatizzazione della compagnia di navigazione, l'imprenditore italo-americano Anthony Cerrone avrebbe presentato una manifestazione di interesse per la compagnia. A darne notizia è stato ieri il senatore del Pdl, Sergio De Gregorio. Cerrone, ha detto il parlamentare, «era pronto a offrire fino a 500 milioni per Tirrenia e Siremar». Sempre ieri, intanto, Ansaldo Breda e Bombardier hanno firmato il contratto da 1,54 miliardi con le Fs per l'Alta velocità. Il Tar ha infatti respinto l'istanza cautelare presentata da Alstom decidendo di non sospendere l'aggiudicazione della gara.

ALLE PAG. 4 e 5

### Aig trova l'accordo per l'uscita del Tesoro

Raggiunta l'intesa tra Aig e Washington per il rimborso dei prestiti e per l'uscita del Tesoro dal capitale. Per iniziare entro marzo il big guidato da Robert Benmosche restituirà i 46 mld \$ dovuti alla Fed di New York.



A PAG. 9

### LA LEGGE DEL PIÙ «GROSSO»

Il Tarp si avvia al capolinea: scadrà domenica, dopo due anni di bilanci per il programma di aiuti alle banche da 700 miliardi fortemente voluto dal segretario di Stato Geithner e sovente citato dal presidente Obama come un successo e una garanzia di stabilità del sistema finanziario. La logica alla base del Tarp - fornire agli istituti sufficienti risorse per garantire la sopravvivenza, concedendo loro un lasso di tempo per tornare in salute e restituire allo Stato gli aiuti - si è però mostrata fallita per un aspetto centrale: la durata e la severità della crisi sono state superiori a quanto non si ritenesse nel 2008, e da più parti si chiede un prolungamento del piano. Ma vi è un altro aspetto molto più perverso: le grandi merchant - principali responsabili della crisi - hanno preso gli aiuti, si sono ristamati i conti, hanno ripreso a far soldi a palate con metodi non troppo diversi da quelli che hanno condotto alla crisi e, in buon ordine, hanno restituito gli aiuti. Non tanto per senso civico, quanto per levarsi di torno un possibile creditore che chiedesse conto del loro comportamento. Ed eventualmente lo sanzionasse. Cosa diversa per le banche locali, che avrebbero ancora un forte bisogno dell'aiuto di Washington. Dal 2008 sono falliti in tutto 279 istituti, gonfiando un problema che da finanziario è diventato anche sociale: la conta dei «bancari» finiti in mezzo a una strada arriva a 188mila. Se l'intento era quello di mettere in sicurezza il sistema e nel frattempo smontare la logica del *too big to fail*, il Tarp ha fallito.

### PANORAMA

#### Fmi, a Ecofin presentato piano di Strauss-Kahn per accorpare i seggi dei Paesi europei

Il presidente del Fondo monetario internazionale, Dominique Strauss-Kahn, ha portato ieri a Bruxelles una proposta per riformare la composizione del Consiglio esecutivo dell'Fmi che prevede l'accorpamento dei seggi di alcuni paesi europei nel board dell'Fmi. Il piano prevederebbe uno spostamento della Spagna, che lascerebbe il gruppo dei Paesi latino-americani con il quale divide oggi il seggio nel Consiglio esecutivo del Fondo, per aggregarsi a uno o più Paesi europei. In sostanza quello che suggerisce il presidente del Fondo è che alcuni Paesi europei, come la Spagna, si aggregino ad altre nazioni europee, facendo spazio agli emergenti. Anche la Svizzera potrebbe essere in qualche modo coinvolta nella sistemazione dei seggi a matrice europea.

#### Inflazione a +1,6% a settembre stima Eurostat

L'inflazione dell'eurozona a settembre dovrebbe attestarsi all'1,8%. È la prima stima flash diffusa dall'Eurostat. Ad agosto il tasso era stato lievemente inferiore, pari all'1,6%. Per il dato definitivo sull'inflazione di settembre si dovrà attendere il prossimo 15 ottobre.

### DIARIO DEI MERCATI

Giovedì 30 settembre 2010



| Europa      |          |        |               |              |
|-------------|----------|--------|---------------|--------------|
| Indice      | Valore   | Var. % | Var. % 1 anno | Var. % 1-gen |
| Eurostoxx50 | 2.747,90 | -0,18% | -4,54         | -7,32        |
| Dax30       | 6229,02  | +0,29  | 9,76          | 4,56         |
| FTSE100     | 5448,62  | +0,37  | 8,08          | 2,51         |
| Cac40       | 3715,18  | +0,59  | -2,11         | -5,62        |

### PUNTO DI VISTA

A PAG. 19

#### Avvocati sì, ma non uguali per tutti

Nelle pieghe della riforma forense spunta lo scenario di introdurre una disciplina per un sistema di specializzazioni, da intendersi quale competenza specifica acquisita durante un percorso di formazione, e verificata con l'esame di specialità, alla stessa stregua di quanto accade nel settore medico, dove nessun paziente, pur potendolo astrattamente, ricorrebbe a un generico professionista in presenza di un problema specifico.

**presentazione**

**PIATTAFORME**

relatori: Riccardo Boglia, Giancarlo Marino

**12 ottobre**

**VEROLAVECCHIA (BS)**

per info e iscrizioni: [www.directa.it](http://www.directa.it)



# Le Monde

Vendredi 1<sup>er</sup> octobre 2010 - 66<sup>e</sup> année - N°20431 - 1,40 € - France métropolitaine - www.lemonde.fr

Fondateur: Hubert Beuve-Méry - Directeur: Eric Fottorino

## L'affaire des « écoutes » embarrasse Matignon

Polémique sur une lettre du directeur de cabinet de François Fillon autorisant la police à déroger à la loi pour procéder à des vérifications téléphoniques

Matignon a-t-il autorisé ou non le contournement de la loi sur les écoutes? La révélation, par *Le Canard enchaîné*, d'un courrier du cabinet de François Fillon embarrasse les services du premier ministre. Les services de renseignement ont en effet obtenu l'auto-

risation de se procurer des « données techniques » téléphoniques (facturations détaillées) sans avoir l'aval de la Commission nationale de contrôle des interceptions de sécurité (CNCIS).

Yves Bordenave et Frank Johannès  
► Lire la suite page 14



## Georges Charpak, physicien populaire

Le Prix Nobel est mort mercredi 29 septembre, à 86 ans Page 25

Paris, 1993  
JEAN PIERRE COUDERC  
ROGER VOLLET



## La disparition d'Arthur Penn

Cinéma Avec « Bonnie and Clyde », le réalisateur a rompu avec les schémas traditionnels d'Hollywood. Page 25

## Contre-enquête La cyberguerre aura-t-elle lieu?

Peut-on paralyser un pays grâce à ses ordinateurs? Comment organiser une cyberdéfense? Pages 10-11

## Cachons ces dettes que l'on ne saurait voir!

Standard and Poor's (S & P) n'est pas tout à fait convaincue par la rigueur à la française. La fameuse agence de notation a maintenu à la France sa meilleure note, « AAA », mais elle doute de sa capacité à atteindre ses objectifs de réduction de son déficit budgétaire. La croissance pourrait être plus faible, le surplus de recettes insuffisant, et la présidentielle de 2012 constitue « un risque supplémentaire » de dépenses.

En présentant son projet de budget 2011, le gouvernement a mis en avant une « rupture historique » : la baisse du déficit public va représenter l'an prochain, à 6%, près de 2 points de PIB (produit intérieur brut). Du jamais-vu! Pour y parvenir, il va raboter de 10 milliards d'euros les niches fiscales, en se gardant d'appeler un chat un chat et de reconnaître qu'il s'agit d'une hausse de la fisca-

lité. Il s'agit de ne pas mettre en porte à faux Nicolas Sarkozy, qui a encore répété, le 28 septembre : « Je ne serai pas le président qui augmente les impôts. »

Mais, sur les déficits, la rigueur du gouvernement est à géométrie variable. Sur 2010 et 2011, le déficit cumulé de l'assurance-maladie va atteindre 23 milliards d'euros! Tant pis pour l'équilibre des comptes de la « Sécu », il attendra des jours meilleurs. Avant l'échéance de 2012, comme le souligne

## Editorial

Yves Bur, député UMP du Bas-Rhin, « le gouvernement tient encore compte des clientélismes, nombreux dans le monde de la santé ». La tension entre M. Sarkozy et sa majorité sur la dette sociale est encore plus lourdement symboli-

que de ce qui ressemble à une fuite en avant. En 1996, Alain Juppé a créé, pour une durée de treize ans, jusqu'au 31 janvier 2009, la Caisse d'amortissement de la dette sociale (Cades), qui se voit transférer le montant de la dette de la Sécurité sociale, avec pour mission de la rembourser. Pour ce faire, un prélèvement, la contribution pour le remboursement de la dette sociale (CRDS), qui porte sur tous les revenus, a été institué.

Depuis, la dette sociale continuant à exploser, le jeu a consisté à prolonger sans cesse cette CRDS. En 1997, Lionel Jospin a reporté son terme à 2014. En 2005, la suppression de la Cades a été fixée à 2021, le principe étant arrêté, à l'initiative de Jean-Luc Warsmann, député UMP qui préside aujourd'hui la commission des lois, que « tout nouveau transfert à la Cades est accompagné

d'une augmentation des recettes de la caisse permettant de ne pas accroître la durée d'amortissement de la dette sociale ».

Pour ne pas augmenter la fiscalité, et ébranler son dogme, déjà écorné, M. Sarkozy veut modifier de nouveau la loi et prolonger jusqu'en 2025 la Cades, prête d'absorber 80 milliards d'euros de déficits cumulés. Des taxes sur les assurances et les complémentaires santé lui assureraient 3,6 milliards d'euros de nouvelles recettes. Mais pas touche à la CRDS, incluse dans le bouclier fiscal.

Le 29 septembre, à la commission des lois, gauche et droite ont refusé de se dédire en prolongeant encore la Cades. En clair, elles n'ont pas voulu qu'on mette la dette sociale sous le tapis, c'est-à-dire qu'on l'occulte aujourd'hui pour en reporter demain la charge aux générations futures. ■

## « Le Monde des livres »

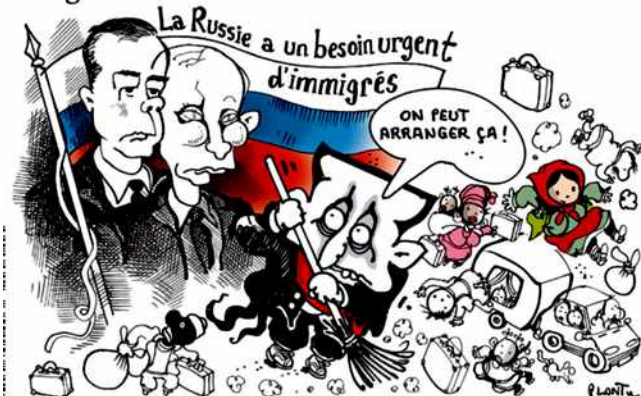


► **Futur** Les codes de la science-fiction au service de la littérature  
► **Correspondance** Le courrier des lecteurs d'Amélie Nothomb  
► **Philip Roth** Rencontre avec l'auteur d'« Indignation »

## Un soupçon de dopage pour Alberto Contador

Cyclisme L'Union cycliste internationale a suspendu le triple vainqueur du Tour de France, l'Espagnol Alberto Contador, après un contrôle « anormal » pendant la Grande Boucle 2010. Page trois

## Le regard de Plantu



## Bob Woodward, du Watergate à Obama

L'ancien journaliste du *Washington Post* qui révéla l'affaire des écoutes ordonnées par le président Nixon vient de publier *Obama's Wars* (« Les Guerres d'Obama »). Il y décrit l'affrontement entre les conseillers du président, à l'automne 2009, sur l'opportunité d'envoyer des renforts en Afghanistan. Toujours dans les coulisses de la Maison Blanche, introduit auprès des administrations successives, Bob Woodward nourrit ses livres de révélations redoutées par les présidents. Mais des voix critiquent aussi ses méthodes de travail, ses ratages sur certains grands dossiers et sa manière de ramener la politique à des luttes intestines. ■ Lire page 19

**IL N'Y A PAS L'OPTION DÉCOLLAGE VERTICAL**

*open skies*  
**AIMEZ TOUT ou NE PAYEZ RIEN**

ESSAYEZ OPENSKIES, VOUS SEREZ SATISFAIT OU VOTRE VOL SERA REMBOURSÉ.  
New York et Washington au départ de Paris-Orly dès 1090 € TTC/AVR.  
La Classe Affaires au meilleur prix.

*open skies*  
flyopenskies.com | 0 800 91 21 28

1. Offre non commerciale, soumise à conditions, éditée par Flyopenskies.com. Utilisable une fois par personne uniquement, pour tout vol de ligne effectif du 8 septembre au 30 novembre 2010 retour inclus. Remboursement du billet retour inclus, dégrèvement, dégrèvements culturels, état de destination. Tarif de modification ou d'annulation et prestations supplémentaires au vol, pour une inscription concernant à partir de 100 heures de vol. 2. Tarif TTC pour un aller simple Paris-New York en 10e Seat. Tarif soumis à conditions et sous réserve de disponibilité, voir sur flyopenskies.com.

## ZEITUNG FÜR DEUTSCHLAND

2.00 € D 2954 A F.A.Z. im Internet: faz.net

Berlusconi incassa la fiducia al Senato e oggi sale al Quirinale. E non abbandona l'idea del processo breve

# Governo, la crisi si allontana

Show del premier in aula: dopo il caso Lehman ho convinto Obama a salvare l'economia  
L'Espresso rivela: Schifani indagato per mafia. Il presidente si difende: "Accuse infami"

■ Berlusconi incassa la fiducia al Senato, dove per la maggioranza non ha bisogno dei finiani, e allontana lo spettro di una crisi o di un governo tecnico. Oggi il premier sale da Napolitano. **Iacoboni, La Mattina, Magri, Martini, Rampino, Ruotolo** E IL TACCUINO DI **Sorgi** DA PAG. 2 A PAG. 5

## Fiducia in Senato E Berlusconi sale da Napolitano

Show del premier: convinsi Obama a salvare l'economia  
Mossa di Casini per sbloccare la riforma elettorale

### La giornata

UGO MAGRI  
ROMA

Fiducia-bis al Senato, e pure qui i numeri parlano da soli. Con una differenza, però: stavolta i finiani non risultano decisivi. Anzi, senza di loro la maggioranza resterebbe sufficientemente ampia da impedire che, qualora cadesse il governo, ne possa nascere un altro sgradito al Cavaliere. Berlusconi farà leva sul voto di ieri per dire a Napolitano (lo incontra stamane): se mi sgambettano, caro Presidente, c'è una sola via, tornare alle urne... E' una minaccia rivolta a Fini, caso mai gli bocciasse qualche legge ad personam. Ma, per ora, solo di minaccia si tratta. Anzi, il conto alla rovescia verso le urne subisce una battuta d'arresto. Di elezioni si continua a parlare, però non subito. La re-

sa dei conti slitta verso aprile-maggio dell'anno prossimo.

### I numeri del Senato

Aventi diritto 321, votanti 303, 174 sì al governo, 129 i no. Finiani più autonomisti siciliani fanno complessivamente 13 senatori, senza di loro la maggioranza sarebbe scesa a quota 161 e l'opposizione sarebbe salita a 142. In pratica, 19 voti di vantaggio «garantito» nella Camera Alta. «Mai così tanti», esulta il capogruppo Pdl Gasparri. E Bonaiuti: «Un macigno sulla strada di qualunque tentazione tecnica». Non per nulla Berlusconi ritrova gusto. Torna a caricare l'opposizione (sintomatico il «vaffa», colto dal labiale e rivolto al democratico Zanda). Ai finiani, invece, cauti riconoscimenti: «La loro separazione mi addolora, ma sono sicuro che saranno costruttivi e leali». Sulle banche americane, l'autocelebrazione: «Quando l'amministrazione Usa non mosse un dito e lasciò

fallire Lehman Brothers, questo signore andò a Washington e ci restò finché alla fine non arrivarono settecento miliardi di dollari perché, le banche americane non fallissero». Perfino uno scappellotto ai giornali amici, «che ci fanno forse più male che bene». Su Montecarlo hanno ecceduto un po'.

### Anche Fini frena

Oppure hanno capito male quei deputati che gli avevano sentito dire: martedì nasce il nuovo partito. Niente affatto, precisa il capogruppo al Senato Viespoli, al massimo prenderà forma «un coordinamento politico-culturale». Bossi fa la sua diagnosi, «i finiani sono indispensabili sulla carta, ma hanno paura di andare al voto».

E allora, perché Berlusconi non ne approfitta? Tanto più che, dicono certi sondaggi, avrebbe buone chance di rivincere...

### Uno sguardo al calendario

Per chiamare subito l'Italia al voto, le Camere andrebbero sciolte entro due settimane. Poi salterebbero i tempi causa festività, legge finanziaria, adempimenti pratici. Ma come potrebbe il premier dimettersi subito dopo avere ricevuto la fiducia del Parlamento? Il Paese lo prenderebbe per matto, Napolitano si metterebbe di traverso. Serve quantomeno una buccia di banana credibile, un incidente di percorso. Poteva essere la mozione di sfiducia a Bossi per il «porci» regalato ai romani. Però il Pd ritira la mozione cogliendo al volo le scuse del Sena-

tur alla Città Eterna. Insomma, al Cavaliere manca un «casus belli». Tanto vale tirare avanti, ragiona il premier, poi si vedrà. Nell'attesa di un buon pretesto, dichiara «chiusa la stagione di polemiche interne che non ha fatto bene alla maggioranza».

### La mossa di Casini

Pierfurby sa dove Silvio vuole parlare. Per cui prova a fabbricare un argomento anti-elezioni che sia pronto in primavera. Suggerisce a Fini di accelerare l'esame in Commissione della riforma elettorale. Se le opposizioni troveranno un accordo, e ci sarà un testo base, il giorno che Berlusconi volesse tornare alle urne Napolitano potrebbe ribattergli: prima cambiamo il «Porcellum», e poi si vota pure...



## | SORPRESE |

L'opposizione, più i finiani, i senatori a vita e vari peones in bilico arriva a quota 156. Galan: nessuno ha certezze

# Ma se tornasse la voglia di urne, in Senato il governo tecnico potrebbe avere i numeri

Malan: possono bastare 4-5 Giuda. E tra i senatori Pdl è un coro: no alle urne, la Lega ci schiaccia

di ALBERTO GENTILI

ROMA - Dentro le mura di Fortino Palazzo Madama si respira un'aria molto diversa da quella di Montecitorio. Qui il Pdl e la Lega non hanno dovuto ammainare la bandiera dell'autosufficienza. Qui, tra i senatori, i seguaci di Gianfranco Fini si fermano a quota 10 e non sono determinanti per le sorti del governo e della maggioranza. La prova della tenuta dell'asse Berlusconi-Bossi è arrivata prima dell'ora di cena, stampata sul tabellone elettronico. La fiducia al governo è stata votata da 174 senatori, 129 i no. Ben 18 gli assenti. «Mai la maggioranza è stata così forte», festeggia il capogruppo Pdl Maurizio Gasparri. Numeri che certificano che il Senato resta il baluardo di Silvio Berlusconi. La linea Maginot dove il premier può affermare: «Dopo di me ci sono solo le elezioni, nessun governo diverso dal mio è possibile».

Eppure, se si vanno a esplorare numeri e umori del Senato, una maggioranza alternativa non sarebbe del tutto irrealizzabile. Se il Cavaliere dovesse essere di nuovo travolto dalla frenesia elettorale per spazzare via Fini e puntare alle urne primaverili come consiglia Bossi, anche tra i banchi di palazzo Madama potrebbe prendere corpo il governo tecnico o di transizione suggerito ancora ieri sera da Massimo D'Alema. Obiettivi: cambiare la legge elettorale (Fini, il Pd e l'Udc continuano ad annusarsi) e affrontare la crisi economica.

Per scoprirlo basta fare un po' di addizioni. Pd, Udc e Idv hanno 136 voti, cui vanno aggiunti 5 senatori a vita (Levi Montalcini, Scalfaro, Ciampi, Colombo, Andreotti. Pininfarina non si fa vedere da tempo per ragioni di salute), più gli "eventuali" Totò Cuffaro, Adriana Poli Bortone, l'ex pd Riccardo Villari, i 3 dell'Mpa di Lombar-

do (Pistorio, Oliva, Bulgaretta) e, appunto, i 10 finiani. Totale: 156 voti. Appena 5 in meno della maggioranza necessaria per battezzare un nuovo esecutivo senza Pdl e Lega. E la storia insegna che 5 voti sono ben poca cosa quando si diffonde il panico tra i peones terrorizzati di perdere anzitempo il posto e il lussuoso stipendio. Paura che attanaglia, ora, soprattutto gli eletti del Pdl al Nord dove s'annuncia la scorpacciata leghista. «L'autosufficienza di Berlusconi qui in Senato starà in piedi solo fino a quando non si parlerà di elezioni», teorizza Francesco Rutelli poco prima della "chiamata" per il voto di fiducia. «Se in primavera si dovesse andare davvero alle urne», aggiunge il leader dell'Api, «un bel po' di senatori si ricollocerebbero. Molti del Nord sanno che non verranno né ricandidati, né rieletti. Insomma, il suffragio berlusconiano si sgonfierebbe».

Ipotesi concreta? La domanda va girata a Lucio Malan, Pdl. La risposta: «L'animo umano è debole... bisognerà vedere cosa diranno i sondaggi al momento della verità. Ma, è vero, basterebbero 4 o 5 Giuda per ritrovarsi con un altro governo...». Poco più in là transita il vicecapogruppo Gaetano Quagliariello, berlusconiano doc: «Se i nostri saranno tutti fedeli? Siamo messi abbastanza bene qui al Senato, ma vai a vedere...».

Insomma, il dubbio c'è. Serpeggia nel Fortino Palazzo Madama. Ignazio La Russa prova a cementare le crepe: «E' vero, al Nord la Lega è forte. Ma il rischio può essere ridotto in quanto in Veneto, Lombardia e Piemonte ci sono da assegnare i seggi lasciati liberi dai finiani». Di sicuro, però, c'è solo che nessun senatore del Pdl vuole le elezioni. «L'istinto di sopravvivenza è forte, per fortuna ora anche Berlusconi dice di non volere le urne», sostiene Riccar-

do Conti da Brescia. «C'è delusione nel nostro elettorato, sono certa che si voterà nel 2013», azzarda la torinese Maria Rizzotti. «E comunque nessuno tradirà, meglio essere trombati che spernacchiati nella propria città», garantisce il veneto Paolo Scarpa Bonazza Buora.

Sentite però Enzo Ghigo, storico governatore piemontese del Pdl: «Tutti noi eletti al Nord vogliamo evitare le urne. Il calo di consensi a favore della Lega è allarmante ed è molto meglio finire la legislatura. Se qualcuno tradirà sull'orlo di elezioni anticipate? Non lo so. Sono le circostanze a stabilire i comportamenti concreti dei singoli. E' la storia parlamentare che ce lo insegna...».

E qui si torna ai 4-5 Giuda temuti da Malan.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'analisi/1**

# Fattore instabilità la cura possibile Un vademecum contro...

**Oscar Giannino**

**I**l passaggio parlamentare ha visto confermato il mandato a governare dell'esecutivo. Ma al di là dell'esito numerico del voto, ha anche proiettato sulla scena l'ombra di un'instabilità strisciante e perdurante. Un'instabilità da una parte non dichiarata e anzi smentita dal voto a largo margine. Ma in realtà percepita comunque dal Paese e da tutti gli osservatori internazionali. E dunque reale.

È il rischio di questa instabilità, il primo ed essenziale elemento al quale dovrebbe andare d'ora in avanti l'attenzione della politica. A cominciare, naturalmente, da tutte le diverse componenti della maggioranza. Per prima quella che, dopo la fiducia a Berlusconi, è ormai nell'imminenza di dar vita a un nuovo partito e non più solo a nuovi gruppi parlamentari, sotto la leadership di fatto dell'onorevole Fini.

Negli scorsi mesi, l'Italia è riuscita ad evitare il ruolo che, dagli anni Ottanta, puntualmente le toccava ad ogni crisi europea. Cioè la prima fila tra i Paesi diffidati da Bruxelles e dai mercati internazionali, per le condizioni precarie della propria finanza pubblica. Nella terribile crisi dell'eurodebito, tra febbraio e maggio, le scommesse negative del mercato sono toccate a Grecia e Spagna, Portogallo e Irlanda. Non all'Italia.

È un capitale di nuova fiducia conquistato grazie al fatto che, se abbiamo un alto debito pubblico, ne abbiamo però uno basso delle famiglie, oltre a un sistema bancario che

non ha registrato alcun salvataggio pubblico. Ma la fiducia ha retto grazie al fatto che il deficit pubblico italiano è stato finalmente contenuto, il più basso insieme a quello tedesco tra i grandi paesi europei. È una linea che vale molte critiche a Tremonti perché sparagnina. Ma non bisogna mai dimenticare che è grazie a tutto questo, e anche al suo rigore, che ancora ieri il presidente dell'Eurogruppo Junker, di fronte al nuovo patto di stabilità europeo che rafforzerà vigilanza comune e sanzioni contro deficit e debiti pubblici fuori linea, ha dovuto ancora una volta riconoscere che l'Italia non è affatto tra i Paesi a rischio.

Tuttavia, sarebbe un errore credere che questa fiducia sia un patrimonio costituito e accumulato una volta per tutte. Al contrario, basta che per un trimestre o due gli andamenti della spesa pubblica e del gettito fiscale risultino fuori controllo, che inevitabilmente ciò che si è tanto faticato a ottenere possa rapidamente evaporare. Perché il rischio è che l'eurocrisi del debito e la speculazione sui titoli del debito pubblico continentale riprenda vigorosamente. I nuovi salvataggi bancari tedeschi e irlandesi, il deficit pubblico di Dublino salito al 32% del Pil, hanno ridato munizioni a chi scommette su un'Europa differenziata in due gironi, con la Germania alla testa di un ristretto gruppo di Paesi ad alta competitività e solido rigore pubblico, e

un secondo gruppo di Paesi febbricitanti nei conti pubblici e privati.

Non dimenticare tutti questi rischi è un dovere primario di responsabilità nazionale, in un'economia mondiale che continua a vedere l'America in crescita assai più frenata delle attese, e una Cina risoluta a non praticare la rivalutazione della propria moneta invocata dal resto del mondo avanzato. E c'è un punto, che dovrebbe aiutare governo e maggioranza a non perdere la concentrazione sul fronte dell'economia. Sulla giustizia e su altri temi magari e anzi probabilmente non sarà così, ma in materia di rigore pubblico e riforma fiscale a favore di lavoro e impresa, rilancio del Sud e accelerazione delle infrastrutture, ricapitalizzazione delle piccole e medie imprese e decollo delle reti aziendali appena introdotte nel nostro ordinamento, sull'intera materia finanziaria ed economica in realtà i punti illustrati dal premier vedono la componente dell'onorevole Fini assolutamente d'accordo. Dedicarsi prioritariamente all'attuazione rapida di questi punti è il punto fondamentale per mostrare che la maggioranza ha vigore, e che antepone l'interesse del Paese a ogni sia pur legittima aspirazione di leadership, e riequilibrio in futuro tra le diverse anime e personalità che diedero vita al Popolo della Libertà.

I sondaggi delle ultime settimane sono stati espliciti e univoci. Gli italiani danno del governo e di quanto avvenuto nel corso dell'ultima estate un giudizio variegato. Ma la contrarietà a elezioni anti-

pate da una parte, e a crisi al buio dall'altra, è il dato che esce in testa a tutte le priorità espresse dal corpo elettorale. Quanto alle forze dell'impresa e al sindacato, tra pochi giorni, il 4 ottobre, daranno congiuntamente e autonomamente vita a un nuovo tavolo comune, che si pone esplicitamente l'obiettivo di un nuovo patto sociale per la crescita, la stabilità e la produttività dell'intera economia nazionale.

I cittadini e le forze del lavoro lanciano un segnale chiaro, inequivocabile. Gli italiani non desiderano avventurismi e irresponsabilità, apprezzano il rigore ma chiedono interventi capaci di colmare il gap di lavoro e reddito che continua a gravare sul nostro Paese. Ci pensi bene, la politica, nelle prossime settimane. Il suo primo compito, a nostro giudizio, è di non deludere questa seria aspettativa di sviluppo. Più serietà e meno polemica, è ciò che chiede il Paese.



# ABBIAMO UN PARTITO

**Ecco la gestazione del movimento post ideologico finiano che già si prepara per le amministrative 2011**

Roma. Gianfranco Fini non sembra avere intenzione di usare il proprio nascente partito per accelerare la decomposizione della maggioranza e imboccare la strada che conduce alle elezioni anticipate. Dalle parti di Futuro e libertà (Fli) tira poca voglia di andare al voto: un messaggio di questo tipo, con allegato un sottotesto riguardante la giustizia e il lodo Alfano, è stato recapitato al premier. Se mercoledì è stato il giorno tatticamente più opportuno, dal punto di vista dell'ex leader di An, per annunciare la nascita di un partito tutto suo, tuttavia i tempi di gestazione previsti non sono così rapidi. Ma il motore organizzativo è in moto; e se il Cavaliere non deve temere sgambetti di Palazzo, forse dovrebbe preoccuparsi per le parole dei dirigenti finiani. Cosa sarà il partito di Fini? "Un soggetto politico post ideologico che contenderà al Pdl spazio politico e blocchi sociali", dice Carmelo Briguglio.

D'altra parte da mesi la concorrenza – non ancora elettorale – i finiani l'hanno messa a frutto sul territorio raccogliendo personale politico originariamente berlusconiano. Dove ci sono scontenti, come dimostra in queste settimane il conflitto nel Pdl toscano, la minaccia è "attenti perché passiamo con Fini". L'ultima stima ufficiale di Generazione Italia annuncia l'avvenuta inaugurazione di 500 circoli in tutto il paese, con quindicimila iscritti. La struttura, "ad arcipelago", ha già un gruppo dirigente sostanzialmente individuato nel manipolo dei quarantaquattro parlamentari. Alle sigle già note di Generazione Italia e di FareFuturo, a breve si aggiungerà anche l'associazione "Socialismo e libertà", che sarà fondata da Chiara Moroni e che assieme a Libertiamo, di Benedetto Della Vedova, sarà utile a centrare l'obiettivo che si è prefisso Fini: costituire una struttura che sia per almeno due terzi composta da quadri e militanti che non hanno mai messo piede in una sezione di An o dell'Msi. L'esperimento sta funzionando con il settore giovanile, che raccoglie i cocci di Azione giovani e del movimento junior di FI: il 6 novembre, a Perugia, sarà eletto un comitato – età media

venticinque anni – e un segretario, forse il ventottenne Gianmario Mariniello.

## Finì in the Sky with Murdoch

Salvo novità, ovvero un ripensamento strategico di Berlusconi, il partito di Fli correrà da solo al primo turno delle amministrative previste in primavera. Il primo vero test di consenso. Anche i sondaggi di Berlusconi ormai confermano che Fli si attesta tra il 6 e il 7 per cento (questa settimana il Cav. ha registrato, con Euromedia, una flessione del suo Pdl al 27 per cento). Non si parla di terzo polo dalle parti del presidente della Camera, quella resta una minaccia evanescente in caso di elezioni anticipate, mentre l'ipotesi di una corsa solitaria nei piccoli, medi e grandi comuni è già una risoluzione strategica approvata. Fini sta corteggiando Gabriele Albertini per candidarlo sindaco a Milano, sta stringendo un accordo con Giancarlo Galan in Veneto (ieri il ministro dell'Agricoltura ha avuto un colloquio con il vicecapogruppo finiano Della Vedova, alla Camera). In ambienti finiani si fa notare che Galan significa tutto un pacchetto di voti e relazioni imprenditoriali, anche con la potente Confindustria veneta. E' forse presto per i nomi dei candidati, ma alcuni sono praticamente certi: a Napoli è pronto a candidarsi Enzo Rivellini o forse il capogruppo Italo Bocchino, a Trieste c'è Roberto Menia, leader, con una propria corrente, dell'ala più destrorsa e nostalgica di Fli, il vero concorrente della Destra di Storace e Santanché. I denari e i finanziamenti? Alle relazioni pubbliche pensano Adolfo Urso, con il pacchetto dei finanziatori storici di FareFuturo, e Italo Bocchino che, tra le altre cose, vanta una consuetudine con Carlo De Benedetti. C'è poi James Murdoch, conoscente di Fini dal 2008 e che di recente, il 3 giugno scorso, ha voluto farsi vedere a pranzo con il presidente della Camera. Chissà. I più cattivi (con Berlusconi) dei finiani ci vogliono credere: Sky può fare per Fini in Italia quello che ha fatto per Cameron in Inghilterra?



## La fiducia di Palazzo Madama

# Silvio incassa il sì del Senato «La maggioranza è più forte»

### L'IMPEGNO

Vado avanti anche se tante volte mi verrebbe voglia di dire: «Lasciamo ad altri questo sacrificio»

### LA MINORANZA

Servirebbe un'opposizione capace di confrontarsi civilmente e di andare oltre gli slogan

### IL PROGRAMMA

Non credo che ai cittadini interessino le nostre liti ma vivere in uno Stato libero ed efficiente

**GASPARRI** «Ribaltoni ormai impossibili. Un esecutivo tecnico è destinato a rimanere una pura ipotesi»

**Gian Maria De Francesco**

**Roma** «Iribaltoni non sono possibili». A fine giornata i più soddisfatti sono il capogruppo del Pdl al Senato Gasparri e il suo vice Quagliariello. Il voto di fiducia sui punti programmatici del presidente del Consiglio non solo ha confermato l'ampissima maggioranza del centro-destra (174 voti a favore e 129 contrari), ma ha anche ribadito che il «governo tecnico» è destinato a rimanere una pura ipotesi.

Anche per questo motivo ieri Berlusconi era sicuramente più rilassato rispetto a mercoledì. «La maggioranza è più forte», ha detto perché «la Camera ha approvato il voto di fiducia con una maggioranza più ampia del 2008» in virtù delle «libere adesioni» di deputati che «si sono assunti la responsabilità di costruire con noi la stagione delle riforme». Inoltre ha spiegato perché abbia scelto la strada della responsabilità dinanzi alle provocazioni finiane. «Ad agosto ci hanno fatto rischiare la diserzione dei grandi enti internazionali e la speculazione finanziaria», ha sottolineato. «Potevamo avere un aumento degli interessi sul debito» come per Irlanda e Grecia.

Insomma, il Cavaliere intende tener fede all'impegno anche se «tante volte verrebbe voglia di dire: «Lasciamo ad altri questo sacrificio»». Il premier ha poi riproposto con più enfasi i contenuti enunciati a Montecitorio. Con qualche puntualizzazione. Ha rimarcato che «la prevaricazione della magistratura sulla politica è avvenuta negli ultimi 18 anni». E ha tenuto il pun-

to sulla Salerno-Reggio Calabria («ereditata in stato di scandaloso abbandono») e sul Ponte («distrutto in cinque minuti dalla sinistra»).

Il pomeriggio, è stato più vivace. Il battibecco con il senatore pd Lui-

gi Zanda ha portato un po' di sale nel dibattito. L'esponente democratico lo ha accusato di «decadimento del prestigio dell'Italia all'estero». Il Cavaliere non ha gradito. «Lei è un bugiardo, un bugiardo e basta!», ha affermato ricordando come grazie al rapporto con Gheddafi «la Libia ci darà gas per i prossimi 40 anni».

La replica, infine, è stata dedicata alla ricucitura dei rapporti. Ha dato credito alla «dealtà» dei finiani non risparmiando qualche critica al *Giornale* («Anche i giornali vicini ci fanno più male che bene»). Pur evidenziando come «la stagione di polemica interna» scatenata da Fli «non abbia fatto bene alla maggioranza», si è detto convinto che «tutti svolgeranno con spirito leale il loro mandato».

Un premier ecumenico che ha riconosciuto nell'Udc «un serio partito centrista» e nel Pd «un grande partito di sinistra» che tuttavia dovrebbe essere capace di «andare oltre gli slogan». Notazione non casuale perché sulla «difesa della vita» sa di avere il gradimento dei cattolici. Con una bacchettata a Ciarapico («Anch'io mi sento israeliano») e la rivendicazione del successo napoletano («Il problema dei rifiuti è definitivamente risolto, quello che non funziona è la raccolta e ne è responsabile il sindaco Iervolino») ha chiuso l'intervento.

Poi la fiducia, ancor più ampia del maggio 2008 grazie ai voti di Fosson e Villari. In serata un po' di relax alla Biennale di antiquariato dove ha scherzato con i galleristi: «Sette ore in Senato e sono riuscito a non addormentarmi».



## Il retroscena

Da Fini a Casini e D'Alema  
la voglia di un governo del Cln

## Il retroscena

# Riforma elettorale incubo del Cavaliere

## “Arrivare a gennaio per evitare ribaltoni”

Bersani e D'Alema: “Alleanza costituzionale”, nuovo Cln con Casini e Fini

CLAUDIO TITO

«I VOTI in Parlamento non ci servono più per governare, ma per evitare che si formi un esecutivo tecnico e che quegli altri cambino la legge elettorale». Mai come stavolta Silvio Berlusconi non è riuscito a dissimulare il senso di impotenza. Si sente «solo», ingabbiato in uno schema che non aveva previsto. Con il governo «paralizzato» dallo scontro con Gianfranco Fini e il Pdl indebolito dalla scissione.

«NESSUNO riesce darmi un consiglio efficace, faccio tutto da solo», si è allora lamentato nei pochi colloqui avuti al Senato dopo il suo intervento in aula. Uno sconforto celato solo dai toni trionfalistici del suo discorso.

Il Cavaliere, infatti, è scosso dalle manovre «concordate» nel campo finiano e del centrosinistra. Teme che il feeling di questi giorni si trasformi rapidamente in una tenaglia che faccia perno sulla riforma elettorale. E che blocchi il percorso disegnato da tempo per l'approdo al Quirinale nel 2013. E quindi corre ai ripari: «Dobbiamo assolutamente arrivare a gennaio, a quel punto il governo tecnico non si farà più». In effetti i contatti tra Bersani, Casini, Fini e D'Alema stanno ormai diventando quotidiani. L'oggetto del confronto è di

certo la revisione del “Porcellum”. Ma anche la definizione di un “cartello” elettorale per fronteggiare il

fronte Pdl-Lega alle eventuali elezioni della prossima primavera. Una mossa per stravolgere l'attuale quadro politico.

Un'opzione diventata prioritaria nelle analisi dei vertici democratici. L'idea di un'intesa con l'ex leader di An fino a luglio veniva decisamente scartata dal segretario pd. Ora, invece, il quadro è cambiato. E D'Alema è arrivato a parlare esplicitamente di una «Alleanza costituzionale». Un patto da stringere subito per dar vita ad una nuova maggioranza che, possibilmente, appoggi un esecutivo transitorio e con un'agenda limitata: la crisi economica e la valutazione di un'ipotesi di riforma elettorale. Per poi giocare le carte nella competizione elettorale contro l'inquilino di Palazzo Grazioli. Una sorta di moderno Cln che governi il Paese per un breve periodo e quindi si ridivida in due nuovi schieramenti. «Dobbiamo prepararci - sono i ragionamenti che Bersani e il presidente del Copasir stanno facendo con gli uomini dell'Udc e con i finiani - perché tutto sta precipitando. E da soli si rischia di offrire un'altra chance a Berlusconi». Riflessioni che, dalle parti di Largo del Nazareno, si basano su un presupposto: chi avrà la maggioranza alla Camera dopo le prossime elezioni, sceglierà anche il nuovo presidente della Repubblica. «Se insomma - sono i loro conteggi - il



premier confermerà a Montecitorio 340 deputati con il premio di maggioranza, basterà conquistare 140 senatori (meno dei 158 necessari per la maggioranza assoluta) per farsi mandare sul Colle». E nonostante i sondaggi diano il presidente del consiglio in calo (la sua popolarità è scesa al 42% e il Pdl è calato ben sotto il 30%), l'accordo con la Lega al momento gli garantisce la vittoria alla Camera, soprattutto se saranno tre i poli a presentarsi. A Palazzo Madama, invece, al Cavaliere basterebbe spuntare una maggioranza relativa. Non a caso proprio ieri il capogruppo democratico, Dario Franceschini, ha iniziato a prospettare una coalizione tra il Pd e il «terzo polo» formato da Casini, Fini e Rutelli». Replicando il modello siciliano studiato da Lombardo.

Scenari che sono arrivati all'orecchio del Cavaliere e che hanno gettato scompiglio nel quartier generale del Pdl. «Quelli di Futuro e libertà - si è sfogato il presidente del consiglio - se ci sarà uno scontro vero, si divideranno. E con Fini rimarranno solo gli estremisti. Noi, però, dobbiamo fare di tutto per arrivare a gennaio. A quel punto il governo tecnico non ci sarà più e andiamo a votare a marzo». Fino ad allora è pronto a «ingoiare tutti i rospi». Poi, dopo aver licenziato la Finanziaria 2011 scatterà il «redde rationem».

I rospi, però, rischiano di essere un bel po'. Ieri, ad esempio, Casini - con l'appoggio del Pd - ha chiesto alla conferenza dei capigruppo di Montecitorio di calendarizzare la riforma elettorale. E la prima risposta, non a caso, è venuta dai finiani: «Noi sul quel versante - dice Italo Bocchino - cistiamo e come». E forse è stato un consiglio interessante quello dato da Pasquale Viecchi, il capogruppo di Fli al Senato, ai berlusconiani Bondi e Quagliariello: «Intestatevi voi la guida della riforma elettorale, altrimenti

lo facciamo noi». Mail Cavaliere da questo orecchio non può sentirsi. Cercherà, tatticamente di lasciare la porta socchiusa. Ma Umberto Bossi lo ha avvertito: «Questa legge è il tuo vero salvacondotto». Solo con il Porcellum, infatti, il capo del Pdl può davvero iscriversi alla corsa che porta al Quirinale. Solo con il «premio di maggioranza» le chance dell'asse Silvio-Umberto possono rimanere intatte.

Eppure il clima tra i peones di Montecitorio e Palazzo Madama nelle ultime 24 ore è improvvisamente cambiato. La fiducia «condizionata» data dai finiani mercoledì alla Camera, ha reso meno «appealing» le sirene berlusconiane. «Chi vuole evitare il voto anticipato - ammetteva amaramente ieri un deputato pidellino - fino a martedì doveva schierarsi con Berlusconi. Ora si deve mettere con Fini e Casini». Senza contare che a Palazzo Grazioli nessuno si aspettava, ad esempio, il «voltafaccia» dei trediniani: prima pronti a votare la fiducia, poi decisi a resistere. «È stato facile convincerli - racconta un big del Pd - Hanno capito che l'aria sta cambiando».

Su Palazzo Chigi, poi, si è ieri addensata un'altra nube. L'inchiesta che sta coinvolgendo il presidente del Senato, Renato Schifani. «Non vorrei - ha sospirato Berlusconi - che sia solo un atto preparatorio per colpire me».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Bossi avvisa il premier: «il tuo vero salvacondotto è l'attuale legge elettorale»**

**Il vertice Pd temono che col Porcellum il premier si farà comunque eleggere al Quirinale**

## I personaggi



### FALSTAFF

Per il presidente di Mediaset, Fedele Confalonieri, il voto di fiducia alla Camera di giovedì si è chiuso il Falstaff: «Tutto nel mondo è burla...»



### VILLARI

Il senatore Riccardo Villari, ex Pd transitato al gruppo misto, ieri al Senato ha votato la fiducia a Berlusconi. «Sono una recluta che lavora al cambiamento»

**INCHIESTA** L'agenda economica d'autunno

# Per il governo subito i test nucleare e ricerca

**Davide Colombo**  
**Carmine Fotina**

La lista delle priorità è lunga. E rischierebbe seriamente di diventare un libro dei sogni in uno scenario di prolungata instabilità politica. Già le prossime settimane saranno decisive per capire se il voto di fiducia al governo e le rassicurazioni del premier sulle riforme da compiere entro la legislatura faranno evaporare tutti i timori delle imprese. Le attese per industria, fisco, lavoro sono quanto mai alte.

Appuntamento clou a metà ottobre, quando il governo dovrà presentare alle Came-

## I PROSSIMI IMPEGNI

A metà ottobre arriva alle Camere il Piano nazionale riforme. Si cerca la dote per l'allargamento della cedolare sui salari di produttività

re il piano nazionale di riforme nell'ambito della strategia Ue 2020. Dovranno poi essere recepite le indicazioni del parlamento in vista della trasmissione del testo a Bruxelles, entro il 12 novembre. Negli otto punti indicati da Tremonti ha un posto di rilievo il nucleare. Una vera svolta industriale che però, negli ultimi mesi, ha inevitabilmente risentito dell'assenza di un titolare allo Sviluppo economico. Singolare come la Sogin abbia già individuato le possibili sedi del futuro deposito dei residui nucleari mentre l'agenzia per la sicurezza esiste solo su carta, ancora bloccata per la mancata nomina dei suoi componenti.

Bisognerà senz'altro accele-

rare, così come sul fronte liberalizzazioni. Esiste un ddl, i cui contenuti sono stati anticipati dal Sole 24 Ore dello scorso 17 luglio, ma non è ancora noto il suo destino, anche perché l'orientamento di Tremonti si è sempre più consolidato a favore di semplificazioni e sburocratizzazione (altro punto del Piano nazionale riforme) anziché nuove "lenzuolate".

Servirebbe continuità politica anche a imprese, università e ricercatori che lavorano per innovare. C'è da portare al traguardo il Piano nazionale della ricerca 2010-2012 coordinato dal ministro Gelmini e c'è da sbloccare un bel po' di fondi per chi investimenti li ha già effettuati ma attende finanziamenti promessi e peraltro già stanziati.

Sono oltre 17 mila le imprese che aspettano ancora di vedersi riconoscere il credito di imposta per gli investimenti effettuati in ricerca e sviluppo prima del 28 novembre 2008. Ovvero quando scattò il "click day" e in una manciata di secondi le prenotazioni del bonus bruciarono l'intero stanziamento di oltre un miliardo di euro.

L'Economia ha messo a punto uno schema di decreto attuativo della norma della finanziaria 2009 con cui il credito d'imposta era stato rifinanziato con 400 milioni. A beneficiare delle nuove risorse dovrebbero essere comunque soltanto le imprese che avevano avviato gli investimenti prima dell'entrata in vigore del meccanismo di prenotazione. E visto il lungo elenco dei richiedenti le somme stanziare saranno distribuite in misura proporzionale tra le imprese ammesse. Occorre aggiunge-

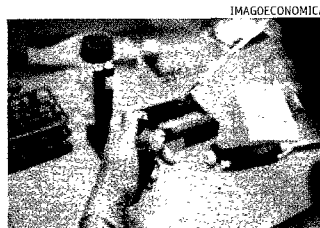
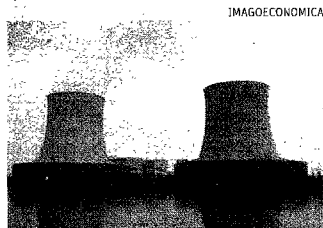
re, poi, che di quei 400 milioni, oggi ne sono rimasti a disposizione soltanto 350. Il decreto incentivi del marzo scorso aveva infatti previsto che dei 300 milioni previsti, 50 fossero coperti proprio dal credito di imposta per la ricerca.

Un altro capitolo fondamentale dell'agenda d'autunno riguarda il lavoro e la previdenza. Sono due i dossier su cui i tecnici del ministero guidato da Maurizio Sacconi stanno lavorando in vista dell'imminente sessione di bilancio: la proroga degli ammortizzatori sociali in deroga e l'allargamento della cedolare secca del 10% sul salario di produttività. Difficile fare stime sui fabbisogni per la cig in deroga in questa fase, dato che per il momento è certo solo che sono state autorizzate ore di cassa fino a esaurimento dei 4 miliardi messi a disposizione per il 2010, ma mancano i dati sul «tiraggio», vale a dire il reale utilizzo dello strumento da parte delle imprese, che l'Inps potrà aggiornare, per il mese di settembre, non prima di metà ottobre. Per quanto riguarda la cedolare, l'impegno per il 2011 è di assicurarla anche ai redditi fino a 40 mila euro annui (quest'anno il tetto era a 35 mila euro mentre per il 2009 era di 30 mila) in modo tale da garantire l'agevolazione all'intera platea degli operai e degli impiegati; la misura finora è stata finanziata con 500 milioni l'anno. Infine la previdenza: approvato il ddl lavoro, Sacconi dovrà garantire il pensionamento anticipato ai lavoratori esposti ad attività usurante (7-8 mila l'anno); una misura che tuttavia non dovrebbe avere impatto sui saldi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Sviluppo in attesa di provvedimenti



### ANCORA IN STAND BY L'AGENZIA PER LA SICUREZZA

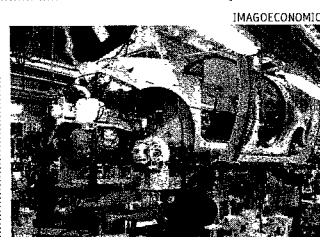
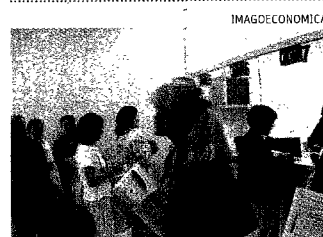
#### Il nodo nomine

■ Il ritorno dell'Italia al nucleare era contenuto nel programma elettorale Pdl del 2008. Attualmente si attende la nomina dei componenti dell'Agenzia per la sicurezza nucleare, senza i quali il nuovo organismo resterebbe ancora su carta. Intanto la Sogin ha definito la short list dei luoghi potenzialmente idonei ad accogliere il futuro deposito dei residui nucleari. Mappa che non è stata ancora resa pubblica

### IMPRESE IN ATTESA SUL CREDITO DI IMPOSTA

#### Atteso il varo del Piano nazionale

■ Tante le attese delle imprese sul tema dell'innovazione. Si attende la definizione delle risorse disponibili del Piano nazionale della ricerca 2010-2012 coordinato dal ministro Gelmini. Oltre 17 mila imprese, inoltre, aspettano il riconoscimento del credito di imposta per gli investimenti effettuati in ricerca e sviluppo prima del 28 novembre 2008



### ALLO STUDIO UN PACCHETTO DI SEMPLIFICAZIONI

#### Ddl concorrenza ancora fermo

■ Il ddl annuale sulla concorrenza, preparato dallo Sviluppo economico, è fermo. Il governo è intenzionato a spingere invece sulle semplificazioni, già avviate con la segnalazione certificata di inizio attività per imprese ed edilizia. In commissione al Senato c'è poi il ddl Brunetta-Calderoli. Nell'altro ramo del parlamento è ripreso il cammino dello statuto delle imprese

### SI PUNTA ALLA PROROGA DEGLI SGRAVI SUI SALARI

#### Risorse da reperire

■ Il governo s'è impegnato ad assicurare la detassazione del salario di produttività anche ai redditi fino a 40 mila euro annui (quest'anno il tetto era a 35 mila euro mentre per il 2009 era di 30 mila). La misura finora è stata finanziata con 500 milioni l'anno e ha interessato, secondo dati del ministero, oltre un milione di lavoratori con i redditi più bassi

## ECONOMIA SENZA GUIDA

# L'autunno freddo del 2010

di **Fabrizio Forquet**

**A**i tempi di Aldo Moro erano le «convergenze», oggi sono le «debolezze parallele» a tenere in piedi la legislatura. Da una parte Silvio Berlusconi che - come spiega oggi sul Sole 24 Ore Roberto D'Alimonte - sembra aver perso spinta come unificatore del centro-destra italiano e vede erodersi la maggioranza. Dall'altra un Pd alle prese con l'eterna sindrome del Conte Ugolino che lo vede divorare i propri eredi. In mezzo un arcipelago di centro in cerca di autore. Un quadro troppo incolore per prefigurare una seconda parte di legislatura "costituente", come auspicato da Berlusconi ieri al Senato, troppo fragile per permettere subito un ritorno alle urne.

Ecco allora che le elezioni a marzo-aprile sono il nuovo tam tam, che esce dalle colonne dei giornalisti cosiddetti «retroscenisti» e rimbalza nelle parole dei leader politici, su tutti Umberto Bossi e Bobo Maroni. La primavera, stagione di rinascita e palingsesi, urgente ma non troppo, della democrazia del fare.

Ma a primavera mancano sei mesi. Un tempo infinito nel turbocapitalismo della world economy.

L'Italia è sul crinale accidentato di una ripresa aspra. Con un sistema produttivo che insegue le poche opportunità, in casa e all'estero, e prova a superare le difficoltà di una stagione senza precedenti dal 1929. Perciò oggi più che mai sarebbe necessaria una politica in grado di decisioni rapide, efficaci, incisive.

C'è una riforma dell'università che non può affondare in parlamento tra i marosi della sessione di bilancio,

una revisione del sistema degli incentivi alle imprese che non può continuare ad attendere un ministro che non c'è, centinaia di crisi aziendali - con relativi posti di lavoro e migliaia di famiglie in attesa - che ai tavoli ministeriali rischiano di restare irrisolte. Eppoi il federalismo fiscale, che dopo essere annunciato come una panacea dell'albero storto del sistema fiscale, resta lì, tra i veti incrociati interni alla maggioranza.

C'è, ancora, da completare il Piano nazionale della ricerca del ministro Gelmini e c'è da sbloccare, come spiegano in pagina Carmine Fotina e Davide Colombo, un bel po' di fondi per chi ha già investito. Per non parlare del piano di riforme da presentare all'Europa nei prossimi mesi, che non può ridursi a un libro dei sogni.

Urgenze straordinarie. Cui guardano imprese, lavoratori, milioni di cittadini. Attese finite in secondo piano rispetto alle priorità e alle esigenze di forze politiche guidate nelle scelte dalla propria debolezza e dalle proprie esigenze.

Nei suoi interventi alle Camere, il presidente del consiglio ha badato a garantire la continuità del governo. Legittimo. E la stabilità è un bene prezioso che questo giornale ha difeso e che con troppa faciloneria è stato mandato a ramengo dalla maggioranza e dai suoi leader, tutti.

Ma non è un bene durare

a costo di non fare, solo per tentare di risalire nei sondaggi in vista della primavera. E non è un bene che i litigi estivi tra Berlusconi e il presidente Gianfranco Fini, che si appresta a fondare un suo partito, prima abbiano ingenerato l'implosione del Pdl, poi visto scatenare una caccia all'uomo deprecabile e infine l'esito del Fli che mette sotto la spada di Damocle la maggioranza, per poi garantirle un sostegno minimo in attesa di sviluppi e magari elezioni.

Non è un bene, e qui parliamo del partito democratico, attaccare per due anni il governo, per poi farsi trovare in ritardo al momento di costruire un'alternativa valida, senza slogan-programma, leader e coalizione condivisi. Infine il terzo polo, irrocervo in attesa di prendere forma tra tanti leader, veri, presunti, immaginari.

Debolezze parallele, che chiedono tempo. Ma il paese vero non ha più tempo per aspettare il tempo lungo della politica fragile. Questo sarà l'autunno in Italia. E occorre reagire con forza per ricordare, a tutta la classe politica, che cosa il paese chiede e quanto le aziende, il lavoro, le partite Iva e chiunque abbia a cuore la ripresa e la ricchezza che essa può creare, abbiano bisogno di sostegno non di intrigo.



# MA NELL'AGENDA MANCA L'ITALIA L'ITALIA FUORI AGENDA

MASSIMO GIANNINI

**D**ATEMI il Lodo, e vi sollevò il mondo. Sarebbe il «titolo» migliore, per la due giorni parlamentare che è valsa al presidente del Consiglio la «fiducia avvelenata» con la quale dovrebbe governare fino al termine della legislatura. E a sentire le sue parole di ieri al Senato, sembra davvero che Silvio Berlusconi abbia in mano i destini dell'universo. Forse non ce ne siamo accorti. Ma ha salvato lui le banche americane dal disastro, convincendo Obama a varare il più grande piano di aiuti della storia americana (mentre tutti sanno che il Tarp nasce alla Casa Bianca dalla testa di Lawrence Summers).

Ha salvato lui la Russia, convincendo l'amico Putin a non attaccare la «nemica» Georgia (mentre tutti sanno che a Tbilisi nessuno conosce il Cavaliere). Ha salvato lui il mondo, convincendo Obama a firmare con Putin il trattato sulla riduzione degli arsenali atomici «prima del G8 dell'Aquila» (mentre tutti sanno che a firmare Start 2 è stato Medvedev il 7 aprile di quest'anno, cioè nove mesi dopo il vertice dei Grandi in Abruzzo). L'ultimo stadio del berlusconismo ci precipita dunque in una surreale «terza dimensione». Tra la meta-storia e la meta-politica. Tra la propaganda velleitaria del salto nel cerchio di fuoco staraciano, e la comicità involontaria del «Grande Dittatore» chapliniano.

**S**e in questo «tempo sospeso» il premier si fosse occupato anche dell'Italia, magari adesso staremmo tutti un po' meglio. E invece, a dispetto della tonitruante campagna mediatica di regime, stiamo molto peggio. Peggio nei tassi di crescita, che come si è finalmente accorta anche la leader della Confindustria

Marcegaglia ci inchiodano stabilmente agli ultimi posti dell'Eurozona. Peggio nei salari, che come denuncia il segretario della Cgil Epifani ci fotografano storicamente agli ultimi posti dell'area Ocse. In questa lenta accelerazione del declino, l'unica certezza della fase è la strutturale latitanza del governo. L'ultimo provvedimento qualificante varato dall'esecutivo risale al 28 maggio scorso: la manovra economica da 25 miliardi. Da allora, a Palazzo Chigi e in Consiglio dei ministri, più nulla. Il governo è «sede vacante», come dimostra la vicenda di due istituzioni che aspettano da troppo tempo di tornare alla piena funzionalità gestionale e amministrativa.

Oggi ricorrono i 95 giorni di assenza del presidente della Consob. Da quando ha lasciato il suo incarico Lamberto Cardia, il 28 giugno scorso, il principale organo di vigilanza sul mercato finanziario e sulla Borsa è senza «testa». È vero che in questi tre mesi i tre commissari che provvisoriamente lo governano (Vittorio Conti, Luca Enriques e Michele Pezzinga) stanno facendo un lavoro egregio e infinitamente migliore di quello che la stessa Commissione ha svolto nei sette anni di gestione Cardia. Questo è un miracolo che ci conforta, ma che non può durare. In Piazza Affari accadono fatti di un qualche rilievo, tra le società quotate sta avvenendo di tutto, dal ribaltone su Unicredit ai movimenti su Premafin. Come si può accettare che l'unica poltrona che interessa alla maggioranza sia quella del quarto commissario (anche quello mancante), sulla quale si allungano ancora una volta i tentacoli della Lega di Bossi, attraverso la candidatura tutt'altro che eccelsa di Carlo Maria Pinardi? Come si può immaginare che un'autorità amministrativa così importante per il controllo dei mercati possa operare a «scartamento ridotto»? Si parla

da settimane della probabile nomina dell'attuale viceministro dell'Economia, Giuseppe Vegas. Forse non è la migliore delle scelte possibili, vista la provenienza del candidato da un impegno governativo e da un partito politico (è stato senatore di Forza Italia). Ma potrebbe essere comunque accettabile. Cosa si aspetta a formalizzarla?

Ma oggi si «celebrano» soprattutto i 150 giorni di interim del presidente del Consiglio alla guida del dicastero dello Sviluppo Economico. Da cinque mesi esatti, la quinta

potenza economica d'Europa non ha un ministro che si occupi stabilmente e strutturalmente della gestione dei fondi alle imprese. Dei 170 tavoli di crisi aziendali sparse per la penisola. Delle vertenze Fiat di Melfi e Pomigliano. Dei dissesti dell'Eutelia e degli esuberanti Telecom. Dei disastri della Glaxo e della chimica in Sardegna. Una «vacatio» inconcepibile, in qualunque altra democrazia industriale, e invece «normale» nell'autocrazia berlusconiana. In compenso, il premier-ministro, in quanto competente «ad interim» anche sulla materia delle telecomunicazioni e del sistema radiotelevisivo, si occupa della distribuzione delle frequenze tv nel «triangolo delle Bermude» Rai-Mediaset-Sky, e del rinnovo del contratto di servizio con la stessa Rai. Un conflitto di interesse intollerabile, in qualunque altra democrazia occidentale, e invece «normale» nell'anomalia berlusconiana.

Da cinque mesi il premier prende in giro gli italiani, le parti sociali e le istituzioni. Al presidente della Repubblica aveva promesso la nomina del successore di Claudio Scajola «la prossima settimana»: era il 28 giugno scorso, e da allora sono passati invano altri tre mesi. Non pago di aver snobbato irresponsabilmente l'invito di Giorgio Napolitano, Berlusconi ha bissato

la presa in giro il 3 settembre. «La prossima settimana sottoporro al capo dello Stato il nome di un nuovo ministro per lo Sviluppo Economico», ha scritto in un comunicato ufficiale. Quasi quattro settimane dopo, non c'è traccia del nuovo ministro. Il Quirinale aspetta. Gli industriali aspettano. I sindacati aspettano. Per «intrattenerli» ancora un po', l'altro ieri alla Camera, nel suo discorso sulla fiducia il presidente del Consiglio si è lanciato in un'autodifesa appassionata non solo della sua missione di risolutore dei problemi planetari, ma anche del suo lavoro di ministro pro tempore: «Allo Sviluppo Economico non c'è alcun vuoto di potere: ho lavorato ininterrottamente anche nel mese di agosto, esaminando i dossier di decine di crisi aziendali, intervenendo per la soluzione e firmando più di 300 decisioni per il ministero».

I risultati pratici di questo «lavoro ininterrotto» non si sono visti. L'unica cosa di cui non dubitiamo è che il premier abbia effettivamente esaminato «decine di dossier». Ma con tutta evidenza devono aver riguardato «altro», considerato ciò che nel frattempo ha sfornato la macchina del fango nella battaglia contro Gianfranco Fini. La Consob, il ministero per lo Sviluppo, l'economia italiana: tutto può aspettare. Il presidente del Consiglio ha ben altri impegni. Non possiamo pretendere che trovi anche il tempo per governare l'Italia.

*m.giannini@repubblica.it*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Giustizia.** La campagna acquisti del Pdl verso i centristi siciliani alza la tensione con l'Udc

# Sul lodo costituzionale Casini si sfila

**LO SCUDO IN FORMATO RIDOTTO**



IMAGOECONOMICA

## Il Lodo nuova versione

■ Il Lodo Alfano bis sospende i processi, anche se già in corso e per fatti antecedenti l'assunzione della carica, nei confronti del presidente della Repubblica e del presidente del consiglio. Costoro hanno 10

giorni per decidere se rinunciare allo scudo. Se non lo fanno, il giudice deve immediatamente trasmettere gli atti alla Camera di appartenenza, che decide entro 90 giorni, se sospendere il processo per l'intera durata della carica

**Donatella Stasio**

ROMA

Il Lodo Alfano bis perde pezzi. O meglio: perde voti - 35; quelli dell'Udc - che fino a tre giorni fa il Pdl pensava di aver ipotecato escludendo dallo scudo processuale i ministri, e che da ieri, invece, non ci sono più. I centristi di Pierferdinando Casini si sfilano, gettando Silvio Berlusconi e tutto il Pdl nella più assoluta incertezza. Il clima politico «degenerato», la «compravendita» dei quattro deputati centristi in Sicilia e il ruolo «negativo» svolto dal ministro della giustizia Alfano in questa vicenda («La pagherai!» gli ha detto mercoledì, alla Camera, Casini) nonché «il sospetto» che Silvio Berlusconi non punti soltanto sullo scudo per le alte cariche dello stato ma anche su altri «scudetti», da far viaggiare parallelamente (magari sotto mentite spoglie) per bloccare i suoi processi: c'è tutto questo alla base dello smarcamento dell'Udc. E il «sospetto» si è rafforzato ieri dopo la Conferenza dei capigruppo alla Camera: il Lodo è stato inserito nel programma dei lavori dell'aula del prossimo trimestre con una formula vaga, che smentisce la volontà del Pdl di farlo viaggiare rapidamente e, quindi, di considerarlo la via maestra per sospendere i processi al premier. Più si allungano i tempi del Lodo bis, ragionano in casa Udc, più prende corpo l'ipotesi di una leggina ad personam da approvare in tempi brevi, soprattutto in vista di possibili elezioni anticipate. «Insom-

ma - sintetizza Roberto Rao - non abbiamo affatto la garanzia che il processo breve sia stato archiviato o che altre misure non vengano presentate. In questa situazione, il nostro sì al Lodo bis è tutt'altro che scontato».

Non è un ripensamento sul Lodo in quanto tale, che l'Udc continua a considerare l'unico strumento per risolvere il problema dei processi al premier, e in funzione del quale ha addirittura sponsorizzato la legge-ponte sul «legittimo impedimento» ora all'esame della Corte costituzionale (il verdetto è previsto il 14 dicembre). La situazione politica, e in particolare la campagna acquisti dei deputati siciliani, ha alzato il livello di tensione. Né ad abbassarlo hanno contribuito le modifiche presentate al senato da Carlo Vizzini (Pdl), presidente della commissione Affari costituzionali che la prossima settimana dovrebbe cominciare a votare gli emendamenti. È vero che l'Udc ha insistito molto sull'esclusione dei ministri dallo scudo e che l'ha ottenuta, ma già mercoledì Pierluigi Mantini aveva messo le mani avanti facendo sapere che non basta se non sarà accompagnata anche dal divieto di reiterare lo scudo da una legislatura all'altra (o nel passaggio da una carica all'altra). A queste obiezioni tecniche si è aggiunto poi il sospetto - per nulla fugato dall'intervento di Berlusconi in Parlamento - che il Pdl voglia comunque percorrere, parallelamente, altre strade o comunque voglia rispolverare prov-

vedimenti teoricamente finiti su un binario morto. In particolare processo breve e intercettazioni: a entrambi ha fatto riferimento ieri Edmondo Berselli, ex An ora berlusconiano, spiegando che quando il premier ha parlato di «ragionevole durata dei processi» è al processo breve che si riferiva. Una riforma «indispensabile e urgente come quella delle intercettazioni - ha detto Berselli - entrambe da far ripartire subito».

Insomma, dopo i finiani, anche l'Udc prende le distanze, pur confermando la disponibilità di principio a sostenere lo scudo per le alte cariche. Indispensabile, diceva ieri il ministro del Welfare Maurizio Sacconi riferendosi allo scudo, tanto quanto, aggiungeva, l'esigenza «di introdurre un tempo certo al processo».



LUCA  
RICOLFI

## NORD, SUD E IL REBUS DEI TRE POLI

**I**ncassata la fiducia anche al Senato, il governo Berlusconi ci riprova. Se i finiani lo lasceranno lavorare, tenterà di governare fino al 2013. Altrimenti si andrà al voto molto presto, presumibilmente già la primavera prossima.

Ma come siamo arrivati a questo punto? Come è stato possibile che la più larga maggioranza conferita dagli italiani a un governo si sciogliesse come neve al sole?

Apparentemente è successo per ragioni personali, per la rivalità fra i due cofondatori del Pdl, Berlusconi e Fini. Il primo incapace di sopportare il dissenso politico interno, il secondo preda di ripensamenti politico-morali sull'uomo Berlusconi, dipinto come leader autoritario, manovratore dei media, ostinato nel sottrarsi ai processi, irrispettoso della magistratura e delle istituzioni.

Quella delle rivalità personali, però, è una spiegazione molto parziale. Può darsi che Berlusconi e Fini non si siano mai stati simpatici. Ed è probabile che a far precipitare la situazione sia stata anche la percezione, da parte di Fini, che non sarebbe stato lui il successore di Berlusconi alla guida del centro-destra.

**E**tuttavia, se ripercorriamo la storia di questi anni, è evidente che la rottura di oggi ha anche, se non soprattutto, genuine radici politiche.

Fra Berlusconi e Fini (ma si potrebbe allargare il discorso: fra il duo Berlusconi-Bossi e il duo Fini-Casini) c'è sempre stata una differenza nel modo di fare politica, di comunicare con gli elettori, di stare nelle istituzioni: populistici, scanzonati e irridenti Berlusconi e Bossi, tradizionali, ingessati e seri Fini e Casini. Con tutto quel che ne segue quanto al senso delle regole, al rispetto delle forme, ai rapporti con gli altri poteri, a partire da quelli del Presidente della Repubblica, del Parlamento, della Magistratura. Queste diversità, di stile ma anche di sostanza, sono sempre esistite. e non hanno mancato

di creare tensioni, nonché alleanze inedite, anche in passato. Ricordate il sub-governo Fini-Casini-Follini alla fine della legislatura 2001-2006, quando Tremonti venne costretto alle dimissioni? E l'ipotesi (poi tramontata) di alleanza elettorale Casini-Fini alla fine del 2007, dopo essere stati messi davanti al fatto compiuto del nuovo partito di Berlusconi, con il famoso «discorso del predellino»? Per non dire delle più antiche tentazioni centriste e moderate di Fini, come la fallita alleanza con Mario Segni ai tempi dell'Elefantino (Europee del 1999).

Perché in passato queste differenze sono sempre state superate e ricomposte, mentre oggi tendono a esplodere, fino a delineare la nascita di un Terzo polo centrista?

La ragione principale, a mio modo di vedere, è che ai vecchi motivi di attrito, legati essenzialmente a differenti concezioni della politica e delle istituzioni, se ne è aggiunto ora uno molto più concreto e tangibile: il federalismo. O meglio, il rischio che dalla fase delle enunciazioni di principio e dei discorsi alati su solidarietà e responsabilità, si passi alla bassa cucina dei decreti delegati, con tagli e sacrifici per tutti, tanto più grandi quanto più in passato si è speso, sprecato ed evaso. Un rischio che la crisi economica internazionale ha reso più acuto, e che potrebbe pesare soprattutto sul Sud, non già come risultato di una volontà politica anti-meridionale, ma come conseguenza aritmetico-contabile del fatto che lì, nelle regioni del Mezzogiorno, e segnatamente in quelle di mafia, si concentrano la maggior parte delle storture della Pubblica amministrazione. E poiché è nel Sud che i partiti del Terzo polo raccolgono la maggior parte dei loro voti, ecco che le frizioni fra il duo Berlusconi-Bossi, prevalentemente insediato al Nord, e il duo Fini-Casini, prevalentemente insediato al Sud, trovano una seconda, ben più corposa, sorgente di alimentazione: accanto alle antiche diversità nel modo di stare nelle istituzioni, le nuove diversità legate agli interessi e ai territori rappresentati. In questo senso il Terzo polo potrebbe diventare il collettore di due diversi segmenti elettorali: i moderati, à la Indro Montanelli, culturalmente di destra ma insofferenti del radicalismo anti-istituzionale di Berlusconi; e i nemici del federalismo, che molto si preoccupano della coesione nazionale ma ancor più temono la chiusura dei rubinetti della spesa pubblica nel Sud.

Se è innanzitutto la diffidenza per il federalismo ciò che ha fatto precipitare le cose, allora lo scenario che ci attende alle prossime elezioni è davvero del tutto inedito. Siamo abituati a pensare che lo scontro sia fra destra e sinistra, con il centro in mezzo. Ma se la posta in gioco cruciale sarà il federalismo, allora i due estremi dello spettro politico non potranno che essere la destra di Bossi e Berlusconi, insediata al Nord e custode del progetto federale, e il Terzo Polo di Fini-Casini (ma anche di Lombardo, e forse di Rutelli), insediato al Sud e nemico giurato della Lega. E la sinistra, insediata nelle regioni rosse dell'Italia centrale? Divisa com'è fra fautori e detrattori del fede-

ralismo, non potrà che stare in mezzo, fra il federalismo della destra nordista e l'antifederalismo dei centristi del Terzo polo.

Insomma un bel rebus. Perché nessuno dei tre poli avrebbe la maggioranza dei consensi (Pdl-Lega: 40%; Sinistra: 40%; Terzo polo: 20%). Perché chi conquista il premio di maggioranza alla Camera potrebbe benissimo non avere la maggioranza dei seggi anche al Senato. E, infine, nessuna delle tre super alleanze possibili fra i tre nuovi poli darebbe la benché minima garanzia di saper governare l'Italia.



San Pietro al Natisone. Risponderanno del danno erariale anche la giunta comprensoriale e un funzionario in servizio nel 2003

# Comunità montana, via al maxi-risarcimento

La Corte dei conti ha condannato l'ex direttore generale a pagare quasi 100 mila euro

**SAN PIETRO AL NATISONE.** Sfiora i 150 mila euro l'ammontare del risarcimento che l'ex direttore generale e segretario del Comprensorio montano del Torre, Natisone e Collio, Ivo De Gregorio, i cinque componenti della giunta che nel 2003 gli conferirono l'incarico e l'allora dirigente dell'area Ricerca e innovazione sono stati condannati dalla Corte dei conti a pagare all'ente. La Procura contabile aveva calcolato il danno erariale in oltre 300 mila euro.



La sede della Comunità montana a San Pietro al Natisone

di LUANA DE FRANCISCO

Ieri la sentenza. Rispetto alle richieste contenute nell'atto di citazione, le somme sono state tutte riviste al ribasso. Tutte, tranne la fetta più grossa: i 96 mila 288,31 euro di De Gregorio (90 mila la richiesta originaria), attorno al quale l'inchiesta era nata e cresciuta. E a lui che la giunta del Comprensorio montano affidò l'incarico di direttore generale con funzioni di segretario, una figura dirigenziale del tutto nuova all'ente e per la quale fu stabilito - su proposta dello stesso interessato - un compenso annuo di 147 mila 332,24 euro.

Un'operazione che la Procura della Corte dei conti, coordinata dal procuratore regionale Maurizio Zappatori, giudicò censurabile sotto vari profili: dall'assenza di altri candidati, alla mancanza di una valutazione che provasse la necessità e la convenienza di una tale figura dirigenziale, al vuoto

contrattuale in materia. Da qui, anche le anomalie rilevate dalla magistratura contabile anche sul piano del trattamento economico. Ma alla produzione del danno erariale, che la Procura determinò in 300 mila 676,75 euro, sottraendo all'esborso complessivo di 431 mila 349,28 euro sostenuto dall'ente i 130 mila 672,53 euro corrispondenti alla retribuzione "tipo" di un dirigente con posizione organizzativa, secondo l'accusa, avevano contribuito i componenti della giunta comprensoriale. E lo avevano fatto «con comportamento gravemente colposo», conferendo l'incarico «in modo immotivato» e «senza procedere ad alcun controllo sulla determinazione del corrispettivo».

E così, nel riparto dell'addebito, il 60 per cento del danno veniva imputato, in parti uguali, a ciascuno di loro, per un totale di poco più di 36 mila euro. Ebbene, il collegio giudicante, presieduto da Enrico Marotta, ha ridotto la somma nelle seguenti misure:

13 mila 764,71 euro a Renato Picogna (cui la Procura aveva contestato ulteriori 12 mila euro, in quanto commissario straordinario della Comunità montana delle Valli del Torre), 7 mila 235,29 ad Adriano Corsi (cui era stato contestato un surplus di 6 mila euro, in quanto presidente del Comprensorio montano) e altrettanti a Loris Agosto, 5 mila 735,29 a Giuseppe Blasetig e altrettanti a Giuseppe Sibau. Infine, Duilio Cosatto, che per la Procura avrebbe dovuto esimersi dal rilasciare un parere che non rientrava nelle proprie competenze, è stato condannato a un risarcimento di 10 mila 323,53 euro.

Nelle memorie difensive, gli avvocati (Renato Fusco, Marco Marpillero, Paolo Pacorig, Pietro Tonchia e Fabrizio Marchionni) avevano in sostanza sostenuto come la decisione di creare un direttore generale fosse stata dettata dall'esigenza di avviare il nuovo ente montano e dall'urgenza di predisporre il primo bilancio comprensoriale.



**Debito sanitario.** Con la via libera al decreto Tirrenia concessa una dote di 629 milioni per chi rientra dall'extra-spesa di asl e ospedali

# Premio condizionato per le regioni in rosso

Fisco federale: comuni e governo divisi, mancano i dati sui gettiti dell'imposta municipale

## TRATTATIVA IN SALITA

Lunedì in conferenza unificata i governatori sono pronti a fare fronte comune sulla definizione dei costi standard

**Roberto Turno**

ROMA

Il premio più immediato in palio vale 629 milioni di minori tasse per cittadini e imprese. Lo ha garantito ieri la Camera, convertendo in legge il decreto Tirrenia (si veda altro articolo a pagina 22), che concede ancora la possibilità a quattro regioni commissariate per l'extra spesa sanitaria di evitare a fine anno lo schiaffo delle super aliquote Irpef (+0,30%) e Irap (+0,15%). Un premio condizionato, però: arriverà se i piani di rientro dal mega debito, ora al vaglio del governo, saranno promossi. Una vera e propria corsa contro il tempo col fiato sospeso per i governatori di Lazio, Campania, Molise e Calabria. Ma anche una mina in più sul cammino del federalismo fiscale e dei costi standard, su cui il Lazio e le regioni del Sud sono pronte a fare squadra.

È un percorso pieno di ostacoli quello che stanno percorrendo in queste ore Renata Polverini (Lazio), Stefano Caldoro (Campania), Michele Iorio (Molise) e Giuseppe Scopelliti (Calabria). Ancora ieri le regioni sotto tutela hanno continuato a lavorare di fino ai programmi per la sanità, che stanno finendo al tavolo con Economia e Salute. E le misure dolorose non mancano, dai ticket ai tagli di posti letto e degli ospedali da riconvertire.

Ultima in ordine di tempo è stata Renata Polverini, che ieri in conferenza stampa ha presentato la sua agenda per la sanità laziale su cui si sono subito scatenate le polemiche politiche e dei sindacati: 2.500 posti letto

delle strutture pubbliche e private saranno convertiti in «posti di degenza infermieristica», mentre 24 mini ospedali verranno trasformati in «ospedali di territorio» per garantire risposte ai bisogni sanitari nel quotidiano dal pronto soccorso alla diagnostica di base.

Tagli e riconversioni. E ticket, come in Campania dove oltre alla riorganizzazione della rete ospedaliera, da venerdì scatteranno una raffica di ticket: 3,5 euro per ogni ricetta, 50 euro (oggi è di 25) per i codici bianchi (prestazioni non urgenti) al pronto soccorso, 5 euro per la specialistica. E tagli di ospedali, o riconversioni che dir si voglia, ci saranno in Calabria: a partire da 18 micro strutture nell'occhio del ciclone. Tutto è nelle mani del governo.

La strada del federalismo fiscale, e non solo per la sanità, sembra insomma piena di insidie per il governo. Crescono infatti anche le distanze con i comuni sul federalismo municipale, al punto che ieri il presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino, ha minacciato di non dare l'ok al testo alla conferenza unificata di giovedì prossimo. I nodi principali sono due: l'assenza di dati comune per comune e l'attribuzione degli incrementi di gettito che i sindaci vorrebbero tenere per sé. Ma altre resistenze sono in vista anche dal fronte dei governatori che lunedì faranno una maratona a porte chiuse sul fisco regionale e sui costi standard. Nei giorni seguenti dovrebbe esserci l'incontro col governo per il successivo approdo dei decreti delegati in consiglio dei ministri, con Calderoli che vuole bruciare le tappe e i governi locali che potrebbero frenare gli entusiasmi governativi, chissà con quale risultato e se ancora una volta con unità d'intenti tra tutte le regioni.



Ministro della Salute. Ferruccio Fazio



INTERVISTA

Antonio Costato

Vicepresidente di Confindustria per il federalismo e le autonomie

# «Dalla Ue la spinta al federalismo»

**«È l'unica via rimasta all'Italia per garantire il rigore sui conti pubblici»**

**Eugenio Bruno**  
ROMA

«Il maggior rigore che in questi giorni chiede l'Europa in materia di conti pubblici implicitamente spinge verso quella responsabilità diffusa a cui punta il vero federalismo». È su questo «processo ineludibile» già in corso che Antonio Costato invita «governo e maggioranza» a soffermarsi. E a metterlo in atto. In caso contrario, avvisa il vicepresidente di Confindustria per il federalismo e le autonomie, «ci troveremmo tutti sul Titanic e rischieremmo di finire contro l'iceberg».

**Pensa che i nuovi equilibri nella maggioranza possano compromettere l'attuazione della riforma?**

Si sta formando un blocco conservatore che accentua le divisioni presenti all'interno del paese. Il federalismo c'è chi lo vede come una sfida e chi come un argomento per mettere in difficoltà la maggioranza. Ma bisogna fare i conti con il maggior rigore con cui l'Unione europea vuole affrontare il problema della spesa pubblica. E questo potrebbe andare incontro ai desideri di chi presidia i conti pubblici.

**Le regioni del Sud stanno provando a convincere il governo ad abbassare l'asticella dei costi standard. Questo atteggiamento la preoccupa?**

È dimostrato dai fatti che se si pongono degli obiettivi inattuabili vengono disattesi come è avvenuto con i piani di rientro della sanità. Non è importante il livello dell'asticella nel giorno di partenza ma la tendenza ad alzarla nel

tempo e l'introduzione di sanzioni certe per chi sfiora.

**Quali sono le aspettative di Confindustria sul federalismo?**

Lo stato va riformato nella direzione di un federalismo responsabile. La riforma del 2001 ha dato potestà di spesa ma non ha responsabilizzato gli enti periferici. Il vero federalismo è quello che, al netto della quota di solidarietà, riconosce la cesura tra responsabilità periferiche e quella dello stato centrale. In futuro chi bene e meno spenderà potrà diminuire le tasse e pagare i fornitori puntualmente, senza la frustrazione del richiamo al patto di stabilità che subiscono oggi le amministrazioni virtuose come misura compensativa rispetto a quelle che lo sono state meno.

**Con quali vantaggi?**

Tutti quelli conseguenti a un utilizzo più attento delle risorse comuni. L'amministratore prosimo, anche fisicamente, sarà continuamente chiamato a rispondere sul merito di come spende le risorse che recupera dal territorio attraverso un'azione meno inquinata dall'intermediazione centrale. Ma le imprese si attendono anche un allentamento della pressione fiscale. Un paese che raccoglie con il fisco il 50% del Pil e poi fa il 5% di deficit vuole dire che spende il 10% in più di quanto incassa. La stagione della finanza derivata irresponsabile è finita. Non perché lo dice il governo o Confindustria ma perché non ce la possiamo più permettere.

**Il decreto sul fisco regionale prevede che i governatori possano azzerare l'Irap.**

Meccanismi del genere spingeranno gli amministratori a rendere più sexy fiscalmente i loro territori. Ora non lo possono fare perché esiste una sistema di "vasi comunicanti" che impedisce a chi meglio e meno spende di premia-

re i suoi elettori con un minore aggravio di imposte. Così come specularmente non esiste un sistema sanzionatorio efficace che punisca chi ha male amministrato.

**Questo sistema contribuisce a rallentare ancora di più i pagamenti della Pa?**

Non essendoci responsabilità l'unica maniera per evitare la bancarotta è stata quella di rallentare il sistema dei pagamenti da parte della pubblica amministrazione. È dallo scoppio della grande crisi che Confindustria si confronta con questo tema. Si parla di 50-70 miliardi di crediti pagati con una lentezza avvilente e che il sistema delle imprese in epoca di finanza razionata sostiene con difficoltà ogni giorno crescenti. La verità che ci siamo sino a qui nascosti è che lo stato paga male perché questa è l'unica maniera per rallentare la crescita dell'indebitamento delle amministrazioni. Questa patologia può essere curata solo con la "responsabilità" del modello federale di spesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Antonio Costato



*Chiamparino: il governo rispetti gli accordi di luglio. Serrano risorse per applicare la legge Brunetta*

# Federalismo, l'aut aut dei comuni

## Senza certezze su Patto e residui niente intesa sul decreto

**S**enza le certezze che i comuni chiedono non ci potrà essere giovedì prossimo alcuna intesa, in Conferenza unificata, sul decreto legislativo in materia di autonomia impositiva dei municipi. Questa la decisione dell'Anci che ieri ha riunito l'ufficio di presidenza per esaminare il testo del decreto. «Sulla base dell'accordo del 9 luglio», ha detto il presidente, **Sergio Chiamparino**, «lavoriamo per giungere ad un'intesa che però non può prescindere da una serie di condizioni che noi poniamo. Ad oggi non si conoscono gli effetti del decreto sui singoli comuni, mentre sono noti i tagli prodotti dalla manovra». Irrinunciabile per arrivare ad un accordo la condizione che il gettito dei tributi che saranno devoluti ai comuni resti sul territorio sia nella fase transitoria sia in quella a regime e che quindi vada cambiata la norma sulla compartecipazione dello stato. «Se così non fosse», ha detto ancora Chiamparino, «vorrebbe dire che il governo prima ci dà e poi si riprende». Alle critiche al decreto si aggiungono poi le rivendicazioni che i comuni portano avanti da luglio per alleggerire la propria situazione contabile per il 2011. L'Anci chiede che venga cambiato il patto di stabilità e che venga previsto un alleggerimento della Finanziaria per il 2011 oltre allo sblocco di una maggior quota di residui passivi sul

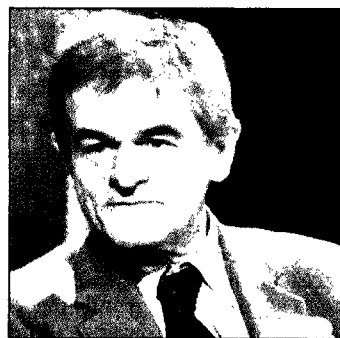
2010. «Queste sono le condizioni», ha concluso Chiamparino, «che noi poniamo e alle quali ci si deve avvicinare il più possibile altrimenti sarà impensabile

arrivare giovedì prossimo a un parere e ad un'intesa».

**Riforma Brunetta.** Intanto ieri il sindaco di Torino ha incontrato (assieme a **Graziano Delrio**, sindaco di Reggio Emilia e vicepresidente Anci) il ministro della funzione pubblica, **Renato Brunetta** per discutere dell'applicazione del dlgs 150/2009 ai comuni.

La richiesta dei comuni è chiara: «La riforma della pubblica amministrazione, potrà avere successo solo se saranno

disponibili risorse per premiare l'efficienza e l'innovazione». «Le nostre perplessità», ha spiegato Delrio, «dipendono soprattutto dal fatto che la manovra finanziaria varata dal governo purtroppo impedisce di fatto l'introduzione di quei criteri di premialità che efficienza e merito richiedono». «Su questo fronte è quindi necessario un intervento legislativo che sblocchi la situazione; ed in proposito abbiamo registrato l'impegno del ministro Brunetta a farsi portavoce delle istanze dei comuni, che mirano esclusivamente a far sì che la riforma possa avere piena applicazione».



**Sergio Chiamparino**



*Il Consiglio di stato apre la strada al controllo dell'assemblea sulle partecipate che gestiscono utility*

# Niente segreti sulle società miste

## Ampliato il diritto di accesso dei consiglieri comunali

DI ANTONIO CICCIA

**S**ocietà pubbliche miste senza veli per i consiglieri comunali. Il diritto di accesso previsto dal Tuel a favore dei politici locali non si ferma sulla soglia delle società partecipate dall'amministrazione, anche se interamente regolate dal codice civile. Questa la decisione del Consiglio di stato (sentenza della sezione V, n. 7083 del 23/9/2010), che per la prima volta interviene direttamente in materia ed equipara le società miste agli enti e aziende dipendenti dei comuni. Il problema è, dunque, se il diritto del consigliere comunale di ottenere informazioni e documenti possa essere esercitato nei confronti delle società, per esempio di servizi pubblici locali. Queste società, pur essendo partecipate dal comune, hanno autonomia imprenditoriale da parte dell'ente locale e, come tutte le società private, rivendicano una riservatezza aziendale. La questione affrontata dal Consiglio di stato mette di fronte l'autonomia d'impresa della società partecipata dall'ente pubblico e dall'al-

tro il controllo pubblico, mediante l'accesso del consigliere. Si noti che l'oggetto dell'accesso potrebbe essere qualsiasi documento (contratti, documenti relativi a fornitori e clienti o comunque alla gestione d'impresa) che il consigliere stesso rivendichi come utile all'espletamento del suo mandato (articolo 43 dlgs 267/2000 o Tuel). Insomma da una parte abbiamo le prerogative societarie e aziendali alla riservatezza e dall'altro il controllo pubblico, sotto forma di trasparenza dovuto al politico locale. Nel caso concreto, un consigliere comunale ha chiesto a una società multiservizi (trasporto locale, energia e ambiente), partecipata dal comune, di avere copia dell'elenco clienti e fornitori e dei bilanci trimestrali. La società ha negato l'accesso sostenendo che questa forma di trasparenza è incompatibile con il diritto societario, che prevede forme di trasparenza a favore dei soci, ma con determinate modalità specificate dal codice civile. La

società, quindi, ha ritenuto che il codice civile individui disposizioni speciali prevalenti sul Testo unico degli enti locali. A maggior ragione nel caso in cui la società pubblica non abbia avuto l'affidamento diretto del servizio (cosiddetto in house). Insomma la trasparenza societaria non prevederebbe deroghe o integrazioni. Il Tar in primo grado e il Consiglio di stato hanno dato ragione al consigliere. Secondo Palazzo Spada, il consigliere comunale, al fine di poter adempiere al proprio ufficio, deve essere messo a conoscenza di ogni attività che riguarda la pubblica

amministrazione. Nella decisione si legge che «tutto ciò che concerne l'attività della pubblica amministrazione in cui è incardinato il consigliere comunale non può non essere messa a sua disposizione». Al massimo si può rinviare l'accesso, ma solo in casi eccezionali; un accesso che non può mai essere negato in via definitiva. Applicando il principio al caso in esame, il Consiglio di stato rileva che una società mista,

con partecipazione maggioritaria dell'ente locale, costituita ai sensi dell'articolo 113 del Tuel, è sì una società di diritto privato, ma è anche una società che svolge (esclusivamente o prevalentemente) uno o più servizi pubblici locali. E se è una modalità alternativa ad altre (economia, azienda speciale, appalto, istituzione) per la gestione di servizi pubblici locali «non può non ricadere nell'ambito dei poteri di cognizione del consigliere comunale». Lo statuto societario non può mai rappresentare un impedimento. Tutt'al più si tratta di disciplinare le inter-

ferenze con le norme di diritto civile, ma queste si possono risolvere facilmente. Per esempio la richiesta del consigliere va più correttamente diretta non alla società, ma all'amministrazione comunale che poi dovrà provvedere alle conseguenti operazioni per far pervenire al consigliere interessato la documentazione richiesta. Insomma la richiesta è filtrata dal comune: ma, conclude la sentenza, si tratta solo di una modalità operativa che non può certamente portare al

diniego di accesso. Attenzione, il filtro comunale non può mai comportare un giudizio di merito sulla richiesta: in altre parole l'amministrazione comunale non può mai sindacare l'effettiva utilità al mandato delle informazioni richieste. L'utilità allo svolgimento del mandato è una prerogativa pressoché assoluta a favore del consigliere. Ai fini della trasparenza amministrativa la società mista è trattata come un ente dipendente o controllato dall'ente locale, nei confronti del quale già l'articolo 43 del Tuel prevede espressamente l'accesso del consigliere.



# Tariffe postali, via libera al ddl trasporti

**ROMA.** Sul nodo delle tariffe postali per l'editoria, si va avanti secondo la tabella di marcia prevista. Il ddl trasporti è stato infatti approvato definitivamente dalla Camera, senza modifiche, nel testo del Senato, ossia con l'emendamento Latronico che consente il recepimento delle linee-guida siglate con l'accordo tra Fieg e Poste. Si procede dunque a piccoli passi nella direzione del minor danno per le imprese editoriali, duramente colpite dal provvedimento dello scorso aprile. Ora è attesa la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale. Dalla data di pubblicazione, il

ministero dello Sviluppo economico, di concerto con il ministero dell'Economia, ha 15 giorni di tempo per l'emanazione del decreto ministeriale contenente la "tariffa massima applicabile", con effetto dal primo settembre scorso, come espressamente afferma la disposizione del decreto. In questo caso, il rialzo dei costi per la spedizione di prodotti editoriali si attesterebbe al 38% fino al settembre 2011, per poi salire successivamente oltre il 60%. Il provvedimento dovrà poi, come da prassi, andare alla **Corte dei conti** per la registrazione. La Fieg avverte: «Vigileremo».



Una rotativa



L'AUTORITÀ DI VIGILANZA SUI CONTRATTI PUBBLICI PONE I PALETTI

## Appalti riservati al non profit solo se si tratta di laboratori protetti

**L**e stazioni appaltanti possono riservare la partecipazione ad una gara pubblica avente ad oggetto l'affidamento di servizi sociali a soggetti «non profit» soltanto nel caso in cui questi rivestono le caratteristiche di «laboratori protetti».

In un recente parere dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture dell'8 luglio scorso (rif. Ag 24/10), a firma dell'avvocato G. Busia, l'organo di vigilanza è nuovamente intervenuto circa gli appalti riservati di cui all'articolo 52 del codice degli appalti (dlgs 163/2006).

Il parere, infatti, dopo aver illustrato alcune considerazioni preliminari circa la natura dei soggetti che non perseguono lo scopo di lucro con particolare riferimento a quelle speciali forme organizzative non profit previste nel nostro ordinamento come, per esempio, le associazioni di utilità sociale (onlus), le associazioni di volontariato, le associazioni di promozione sociale e le cooperative sociali, si sofferma proprio sulle possibilità di deroga alla disciplina generale previste in materia all'interno del codice.

Più precisamente rileva come già nei principi generali stessi l'articolo 2, al comma 2, prevede che «il principio di economicità può essere subordinato, entro i limiti in cui sia espressamente consentito dalle norme vigenti e dal presente codice, ai criteri, previsti dal bando, ispirati a esigenze sociali nonché alla tutela della salute e dell'ambiente e alla promozione dello sviluppo sostenibile»; a suo completamento poi l'articolo 52 dispone che «fatte salve le norme vigenti sulle cooperative sociali e sulle imprese sociali, le stazioni appaltanti possono riservare la partecipazione alle procedure di aggiudicazione degli appalti pubblici, in relazione a singoli appalti, o in considerazione dell'oggetto di determinati appalti, a laboratori protetti nel rispetto della normativa vigente, o riservarne l'esecuzione nel contesto di programmi di lavoro protetti quando la maggioranza dei lavoratori interessati è composta di disabili i quali, in ragione della natura o della gravità del loro handicap, non possono esercitare un'attività professionale in condizioni normali. Il bando di gara menziona la presente disposizione».

Con riferimento alla fattispecie dei «programmi di lavoro protetti», già nel testo dell'articolo 52 appare evidente come tale riserva sia legata oggettivamente all'impiego nell'esecuzione delle prestazioni da parte degli operatori economici di lavoratori disabili; diversamente per l'attribuzione delle imprese non profit alla fattispecie dei «laboratori protetti» diviene necessario procedere all'individuazione di tale categoria in assenza di una specifica definizione normativa.

Tali criteri, come riportato nel testo del documento, sono già stati oggetto di una precedente determinazione dell'Authority del 23 gennaio 2008 (n. 2/2008) che aveva fornito in tale sede una serie di indicazioni operative individuando i requisiti soggettivi che devono essere cumulativamente posseduti da un operatore che intende essere riconosciuto come «laboratorio protetto»: «a) essere un soggetto giuridico, costituito nel rispetto della vigente normativa, che eserciti in via stabile e principale un'attività economica organizzata; b) prevedere nei documenti sociali, tra le finalità dell'ente, quella dell'inserimento lavorativo delle persone disabili; c) avere nel proprio ambito una maggioranza di lavoratori disabili che, in ragione della natura o della gravità del loro handicap, non possono esercitare un'attività professionale in condizioni normali».

Il documento si sofferma, quindi, sulla problematica legata alla considerazione circa la non coincidenza tra i requisiti richiesti per i «laboratori protetti» e i requisiti previsti dalle diverse discipline normative per il riconoscimento delle varie categorie di imprese sociali pur essendo in presenza di discipline tutte finalizzate al perseguimento di finalità sociali. A tale scopo ricorda, riprendendo la determinazione sopra citata, come anche il modello delle cooperative sociali di cui alla lettera b) del comma 1, della legge n. 8 novembre 1991 n. 381 (Disciplina delle cooperative sociali), che presenta forti analogie con il modello del «laboratorio protetto», sia fondato, tuttavia, su requisiti normativi che non corrispondono a quelli richiesti per il riconoscimento del «laboratorio protetto». Ribadisce, inoltre, come tale considerazione generale non impedisca di fatto che «le cooperative, come d'altra parte ogni soggetto giuridico, possano accreditarsi quale laboratorio protetto, e quindi avvalersi della riserva di cui all'art. 52 a condizione che possiedano i requisiti sopra individuati».

Sempre in riferimento alle cooperative sociali mette, inoltre, in evidenza alla luce della salvaguardia prevista dallo stesso articolo 52 in riferimento alla normativa vigente in materia di cooperative sociali e imprese sociali, la speciale disciplina prevista dall'articolo 5, comma 1, della legge 381/1991 che prevede in maniera autonoma la possibilità di stipulare per le amministrazioni pubbliche convenzioni con le cooperative sociali di cui alla lettera b), anche in deroga alla normativa vigente in materia di appalti, purché queste abbiano ad oggetto prestazioni di importo inferiore alla soglia comunitaria e siano finalizzate a creare opportunità di lavoro per le persone svantaggiate così come definite dall'articolo 4 della stessa legge. Sempre l'articolo 5 prevede che per

gli appalti pubblici di importo pari o superiore alla soglia comunitaria le amministrazioni aggiudicatrici possano prevedere nella documentazione di gara l'obbligo di eseguire il contratto con l'impiego di persone svantaggiate.

Alla luce delle considerazioni emerse e della mancata corrispondenza tra le figure di soggetto «non profit» e «laboratorio protetto», in conclusione si sottolinea nel parere «come non sia consentito apporre riserve di partecipazione alle gare di appalto sic et simpliciter ai soli soggetti non profit, ma che tale riserva sia consentita solo, nei limiti di quanto espresso in motivazione, se rivolta a soggetti che rivestono le caratteristiche dei laboratori protetti».

**Dario Capobianco**



*Convertito in legge il decreto 125/2010 sui trasporti*

# Pedaggi per tutti

## La disciplina entro aprile 2011

**E**ntro aprile 2011 il governo dovrà disciplinare l'applicazione del pedaggio sulle autostrade e sui raccordi autostradali in gestione diretta dell'Anas. Lo prevede il decreto legge 125/2010 che l'aula della Camera ha approvato in via definitiva ieri. Tra gli ordini del giorno approvati, un odg del Pdl che impegna il governo ad intervenire a favore dei pendolari, escludendo dal pedaggiamento determinati tratti di raccordi autostradali o prevedendo forme di esenzione. Inoltre, il decreto introduce misure per la privatizzazione di Tirrenia, che per garantire i collegamenti marittimi potrà utilizzare temporaneamente le risorse destinate inizialmente all'ammodernamento della flotta. In ambito finanziario, vengono riaperti fino al 31 dicembre 2010 i termini per i Tremonti bond, le obbligazioni speciali che le banche possono emettere a favore del Tesoro per aumentare i loro indici patrimoniali.

### Le novità

|                              |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                  |
|------------------------------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <b>TIRRENIA</b>              | Si autorizza la cessione separata di Tirrenia e Siremar. Per le società del gruppo (Tirrenia, Caremar, Siremar, Saremar, Toremar) sono poi in arrivo risorse per fare fronte ad indifferibili esigenze di cassa. Vengono prorogate, fino a privatizzazione avvenuta, le convenzioni. Sardegna, Toscana, Lazio e Campania dovranno completare la privatizzazione delle altre società del gruppo (Saremar, Toremar, Caremar) entro il termine di dismissione di Tirrenia. Le Regioni potranno utilizzare le risorse del Fas per far fronte alle criticità del trasporto marittimo. Previsto inoltre l'aumento, da 700 miliardi di vecchie lire a 500 milioni di euro, della garanzia che può essere prestata dallo Stato a fronte di finanziamenti erogati alle imprese ammesse all'amministrazione straordinaria. |
| <b>PEDAGGI</b>               | Introdotta il termine del 30 aprile 2011 entro il quale il Governo deve disciplinare l'applicazione del pedaggio sulle autostrade e sui raccordi autostradali in gestione diretta di Anas (tra cui la Salerno-Reggio Calabria, la Roma Fiumicino e il Gra di Roma) in relazione ai costi di investimento e di manutenzione straordinaria oltre che quelli relativi alla gestione, nonché l'elenco delle tratte da sottoporre a pedaggio.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                         |
| <b>EDITORIA</b>              | Le tariffe postali agevolate per le spedizioni di quotidiani, periodici e libri sono sospese fino al 2012, ma entro due settimane un decreto ministeriale fisserà le tariffe massime, recependo così l'accordo raggiunto tra Fieg e Poste italiane lo scorso 21 luglio.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                          |
| <b>PIANI RIENTRO REGIONI</b> | In caso di verifica positiva dei piani di rientro, effettuata entro il 31 ottobre dai tavoli tecnici, non si applicano per il 2010 gli aumenti automatici di Irap e Irpef e il blocco automatico del turnover del personale e divieto di effettuare spese non obbligatorie. La norma riapre anche i termini per la stipula dell'accordo con la Puglia.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                           |
| <b>TREMONTI BOND</b>         | Vengono riaperti i termini per la sottoscrizione dei Tremonti bond fino al 31 dicembre 2010. Un'altra norma è volta a tener conto dei risultati degli stress test delle banche.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                  |
| <b>FISCO</b>                 | Per la rateizzazione delle somme dovute al fisco a seguito di accertamento con adesione, la dilazione del pagamento, se il debito è inferiore a 50 mila euro, non richiede al contribuente l'obbligo di prestazione di idonea garanzia, come la fidejussione bancaria.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                           |
| <b>AUTOTRASPORTO</b>         | In arrivo risorse alle imprese di autotrasporto, con particolare riguardo alle aggregazioni imprenditoriali (9 mln) e alla formazione professionale (7 mln).                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                     |



*Sentenza choc del giudice di Siena: i supplenti di lungo corso vanno assunti. Sono 180 mila*

# Precari, posto fisso per sentenza

## Il ministro Gelmini condannato ad assumere una docente

DI ALESSANDRA RICCIARDI

**S**ono 94 mila i supplenti con contratto fino al 30 giugno, oltre 20 mila quelli che lavorano ogni anno fino al 30 agosto. Per non parlare di bidelli e assistenti: 60 mila solo i precari impegnati a coprire i posti vacanti nell'organico. E l'esercito degli aspiranti a un posto fisso nella scuola, quelli che ci lavorano già da anni e con contratti di lunga durata, quelli che a ogni inizio anno animano le piazze della protesta. Un giudice li farebbe assumere tutti in pianta stabile, e gli farebbe dare dal ministro dell'istruzione pure il risarcimento dei danni subiti per l'attesa. È il giudice del lavoro del tribunale di Siena, Diego Cammarosano, che ha decretato la trasformazione automatica del contratto di una docente da tempo determinato a tempo indeterminato. Il motivo? La docente aveva sfiorato il tetto dei tre contratti reiterabili presso uno stesso datore di lavoro. L'insegnante in questione infatti per ben 6 volte di seguito era stata assunta a inizio anno e poi licenziata alla fine delle lezioni. Un comportamento vietato dalla legge nel settore privato e che nel pubblico impiego è invece consentito, per fronteggiare situazioni emergenziali. Normalmente accade che i contratti siano reiterati per decenni. Ma il problema, ha ragionato il magistrato, è che la docente lavorava con continuità perché il posto era sempre vuoto, era un vuoto fisiologico e non eccezionale. E nessun risarcimento avrebbe mai potuto ristorarla del bene della mancata assunzione così come nessuna sanzione potrebbe dissuadare il ministero dal reiterare il comportamento illegittimo. Ecco perché Mariastella Gelmini, ministro dell'istruzione, è stata condannata ad assumere l'insegnante

e a risarcirla per l'attesa. La notizia della sentenza ha messo in subbuglio gli uffici scolastici e sindacali locali. L'interpretazione offerta dal magistrato chiude quella porta di eccezioni che finora anche la Corte di giustizia europea aveva concesso all'Italia. Se confermata in secondo grado, la decisione aprirebbe nei conti pubblici una voragine dalle dimensioni ciclopiche, visto che a lavorare ogni anno con contratti di durata annuale sono 180 mila per-

sone. È vero che la sentenza ha effetti solo per i ricorrenti, ma è facilmente pronosticabile che gli altri interessati si rivolgeranno dal giudice per chiedere analogo trattamento. Se tutti dovessero entrare, l'organico della scuola salire da 1,2 milioni a 1,38 milioni. Al momento è una situazione solo teorica. È prevedibile che il ministero si appellerà in giudizio, questa volta con il coltello tra i denti per veder rispettare quel divieto previsto dal collega dell'economia, Giulio Tremonti con il decreto 134/2009: «I contratti a tempo determinato stipulati per il conferimento delle supplenze..., in quanto necessari per garantire la costante erogazione del servizio scolastico ed educativo, non possono in alcun caso trasformarsi in rapporti di lavoro a tempo indeterminato e consentire la maturazione di anzianità utile ai fini retributivi prima della immissione in ruolo».

Divieti che secondo il giudice sono facilmente disapplicabili a vantaggio delle più garantiste previsioni della direttiva 1990/70 CE e delle varie pronunce in materia della Corte di giustizia. Con buona pace delle ragioni di cassa dello stato italiano.

—©Riproduzione riservata—

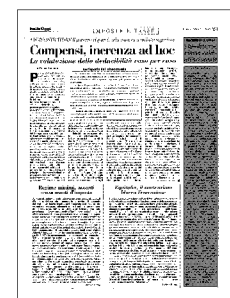


## RICHIESTA SNAI *Videolotterie, rinvio saldo all'orizzonte*

DI NICOLA TANI

Il Governo dovrebbe rinviare il pagamento della seconda rata per l'acquisto dei diritti per l'installazione delle Videolotterie, circa 425 mln di euro complessivi, fissata per il prossimo 30 novembre oppure risolvere «con una sanatoria» la questione delle maximulte da 98 mld irrogate dalla **Corte dei Conti** entro quella data. In caso contrario, «i concessionari rischiano di non riuscire a rispettare la scadenza». Maurizio Ughi, presidente di Snai spa, ha chiesto, nel corso di un convegno di Business International sulle videolotterie, un intervento al Governo sottolineando le difficoltà di accesso al credito da parte delle aziende alla luce del processo contabile pendente per i dieci operatori delle slot machine. Ad una settimana dal «via» alle udienze presso la Procura regionale del Lazio della magistratura contabile, la prima il 7 ottobre per la mancata presentazione del conto giudiziale, la seconda l'11 ottobre per le maximulte contestate agli operatori per le presunte inadempienze nello start-up della rete delle slot machine, si riaccende quindi la polemica tra i concessionari, cui è richiesto entro la fine di novembre un ulteriore sforzo finanziario, e l'Esecutivo.

Secondo Antonio Tagliaferri, Direttore per le Strategie di Aams, «in materia di contenzioso, l'Amministrazione ha fatto quanto doveva fare: ci sono organismi che stanno valutando. A breve, Aams (che ha chiesto un parere al Consiglio di Stato sulle modalità di ricalcolo delle multe) renderà nota anche la quarta voce delle penali, che non sarà di importo così rilevante». Il tempo però stringe e la **Corte dei Conti** incombe proprio nel momento in cui stanno entrando in funzione le videolotterie, un prodotto destinato, secondo le stime della società di consulenza Mag, a generare un movimento di 18 miliardi di euro nel 2011, 27 mld nel 2012, circa 30 nel 2013, con enormi benefici per l'Erario, stimabili a regime in oltre un miliardo di euro. Gli apparecchi da intrattenimento, introdotti dal Decreto Abruzzo, consentono di accumulare un montepremi fino a 500.000 euro con un ritorno in vincite al giocatore, rispetto alla raccolta, pari almeno all'85%. Le dieci aziende concessionarie, malgrado il contenzioso aperto, hanno opzionato il massimo numero possibile di macchine previsto per legge, 57 mila apparecchi, impegnandosi a versare all'Erario circa 850 mln.



ALLA CAMERA

# Università, slitta la riforma I rettori: «Il ddl è a rischio»

di ALESSANDRA MIGLIOZZI

ROMA - Si allungano i tempi per l'approvazione della riforma dell'università alla Camera, con uno slittamento della discussione in aula che rischia di portare il disegno di legge Gelmini su un binario morto, lontano dal sì definitivo entro l'anno,



**GELMINI:  
RAMMARICO**

Il ministro esprime disappunto per lo slittamento, «ma rispetto le decisioni del Parlamento»  
Pronto un pacchetto per i ricercatori  
La discussione rinviata al 14 ottobre

lontanissimo dall'ok entro l'autunno chiesto dallo stesso ministro. Ieri, infatti, la riunione dei capigruppo di Montecitorio ha deciso che il testo non arriverà più in aula la prossima settimana, ma il 14 ottobre, alla vigilia della sessione di bilancio. In pratica la legge farà capolino in assemblea e poi sarà bloccata fino a che si parlerà di Finanziaria alla Camera. Quando tornerà in aula sarà «certamente modificata», spiega la relatrice in commissione Paola Frassinetti, per cui il ddl dovrà ripassare dal Senato dove rischia di «scontrarsi» con la sessione di bilancio di palazzo Madama. E se la legge sarà approva-

ta entro l'anno c'è da sperare che il quadro politico si ricomponga perché in caso di elezioni anticipate le norme rimarrebbero carta morta. Anche per questo ieri il ministro Gelmini non ha nascosto il suo malumore: «Sono rammaricata, ma rispetto le decisioni del Parlamento», ha detto uscendo dalla commissione Cultura dove era arrivata carica di promesse: «Con il ministro Tremonti abbiamo trovato le risorse per gli stipendi, per il diritto allo studio e per i ricercatori». Per ricercatori c'è un pacchetto ad hoc che ruota attorno a due misure. «Per prima cosa ha detto Gelmini- intendiamo garantire con un cofinanziamento alle università la messa a concorso di un congruo numero di posti di associato all'anno nei prossimi 6 anni, a partire già dal 2011». Alla fine è stato disposto il rinvio della discussione al 14.

Anche i rettori hanno espresso tutta la loro preoccupazione: discutere la riforma, spiega una nota della Conferenza dei capi di ateneo, alla vigilia della sessione di bilancio «equivale molto probabilmente, nella situazione politica attuale, alla rottamazione del provvedimento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## IL CASO

## Gestione dei rifiuti, la Commissione Ue bacchetta il Lazio

La Commissione europea ha deciso di inviare all'Italia «una lettera di costituzione in mora in quanto, a tre anni dalla sentenza di condanna emessa dalla Corte di giustizia dell'Ue, il piano programmatico per la gestione dei rifiuti nel Lazio, non è ancora conforme alla legislazione europea». Si tratta della prima fase di una nuova procedura d'infrazione al Trattato Ue ma, precisa Bruxelles, «qualora le autorità italiane non intraprendessero le azioni necessarie, la Commissione potrà decidere di adire di nuovo la Corte e chiedere che l'Italia sia condannata a sanzioni pecuniarie». Ieri sera è arrivata la replica dell'assessore regionale ai Rifiuti, Pietro Di Paolo: «La lettera della Commissione europea è un atto dovuto e riguarda una vicenda datata che, purtroppo, si protrae da anni. Il Piano dei rifiuti redatto

# INVIATA UNA LETTERA DI COSTITUZIONE IN MORA

«La Regione non si è ancora conformata alla legislazione europea»

nella passata legislatura, com'è noto, non approdò in aula consiliare. Il nuovo Piano, tenendo fede alla tempistica che annunciò all'indomani dell'insediamento, quattro mesi fa, è ormai in via di ultimazione. A fine ottobre potrà essere adottato dalla Giunta, per proseguire l'iter fino all'approvazione della Pisana. Ovviamente sarà oggetto di grande concertazione, com'è regola di questa amministrazione. Una volta che il Piano sarà licenziato dall'assemblea consiliare, verranno a cadere i motivi espressi nella lettera della Commissione europea. Lo scorso 6 agosto ho inviato una lettera alla Commissione europea annunciando il cronoprogramma delle azioni». E' intervenuto anche il sindaco Gianni Alemanno: «Dobbiamo approfondire: quella dell'Unione europea non è una messa in mora, è un'ipotesi».



**Ambiente.** Per la Commissione una discarica nel parco del Vesuvio è un'aberrazione

# Faro Ue sull'emergenza rifiuti

**Vera Viola**  
NAPOLI

L'Europa rilancia sulla crisi rifiuti in Campania riesplora nelle ultime settimane. La Commissione Petizioni del Parlamento ha approvato il documento scaturito dalla missione della stessa Commissione avvenuta in aprile scorso in Campania, e guidata dall'europarlamentare Erminia Mazzoni. Ebbene, il documento che sintetizza i giudizi della Commissione definisce un'«aberrazione» l'ipotesi di realizzare nel Parco nazionale del Vesuvio una seconda discarica: accanto all'invaso oggi attivo «Sari», stando ai piani dovrebbe essere allestita una nuova discarica nella cava Vitiello, oggi dismessa. Il risultato sarebbe la creazione della più grande discarica d'Europa all'interno dell'area sottoposta a vincoli nazionali ed europei.

La stessa Commissione Petizioni di Strasburgo ha ritenuto necessario, visto il riesplodere dell'emergenza campana, di sollecitare un approfondimento in una seduta plenaria del Parlamento europeo. «Dall'Europa giunge un no chiaro e categorico a qualunque ulteriore intervento nel Parco del Vesu-



**Sindaco.** Rosa Russo Iervolino

## LA POLEMICA

Berlusconi: «Il problema è stato risolto; non funziona adesso la raccolta della spazzatura di cui è responsabile la Iervolino»

vio, sia rispetto all'ampliamento sia rispetto all'ipotesi di un nuovo impianto», ha precisato il parlamentare europeo Andrea Cozzolino.

Alla riunione di ieri ha partecipato l'europarlamentare Giuseppe Manganaro, in qualità di rappresentante della Direzione generale Ambiente della Commissione Europea. Manganaro, che si sta occupando della procedura d'infrazione aperta dalla Commissione europea nei confronti dell'Italia, ha fornito un aggiornamento. Per Manganaro la Dg Ambiente giudica «insoddisfacente» il documento inviato a luglio dal governo italiano. «La Commissione - ha affermato - ha chiesto alle autorità italiane un piano integrato di gestione dei rifiuti con un calendario dettagliato, che contenga le date in cui saranno realizzati gli impianti». E l'Italia ha fatto sapere che il piano sarà approvato entro l'anno. Mal'Esecutivo Ue attende il progetto per sbloccare i finanziamenti Ue destinati alla Regione e tuttora bloccati. Si tratta di 350 milioni destinati alla Campania sulla base della Programmazione 2007-2013 e che per ora restano bloccati. Per discuterne il

governatore Stefano Caldoro martedì volerà a Bruxelles.

Intanto tra la Campania e Roma l'emergenza continua a produrre scontri e polemiche. «A Napoli abbiamo risolto definitivamente il problema dei rifiuti - ha detto il presidente del consiglio Silvio Berlusconi intervenendo al Senato - Sapete cosa non funziona? La raccolta della spazzatura di cui è responsabile l'amministrazione comunale che ha nome e cognome: Rosa Russo Iervolino».

Intanto alle falde del Vesuvio è continuata la protesta con negozi, scuole, uffici postali e persino gli scavi di Pompei chiusi. Mentre si diffondevano notizie contrastanti. Dal sindaco di Terzigno la garanzia che Berlusconi non avrebbe consentito l'ampliamento nel parco del Vesuvio. Poi in giornata il ministro dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomo, nel corso del question time è apparsa più prudente. Il problema è che ci si aspetta l'esaurimento delle discariche per la prossima primavera, mentre i nuovi termovalorizzatori di Napoli e Salerno restano sulla carta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La crisi** Vertice informale Ecofin a Bruxelles. Juncker ottimista sull'Italia: non rischia

# Tremonti: dall'Ue niente sanzioni

**Il ministro: nuove regole sul debito non abbiamo nulla da temere  
Spagna, Moody's taglia il rating**

**Cristina Marconi**

BRUXELLES. L'Italia non teme le nuove regole sul debito contenute nelle proposte di riforma del Patto di stabilità e di crescita, perché se in una tasca della giacca ha un debito pubblico pesante, nell'altra può contare su altri fattori più positivi, come «il risparmio, la casa, un sistema delle pensioni che è stato riformato, dicono tutti, molto bene». Tanto che «il conteggio algebrico di attivi e passivi ci mette in condizioni di sicurezza».

Dopo una settimana dominata dalle discussioni sulle nuove norme approvate mercoledì dalla Commissione europea, che mettono il debito sullo stesso piano del deficit nell'apertura di una procedura per deficit eccessivo e che introducono sanzioni per i paesi lassisti sotto il punto di vista del disavanzo, dell'aumento della spesa e della competitività, il ministro del Tesoro Giulio Tremonti ha rassicurato sulle conseguenze che tutto questo avrebbe per l'Italia, su cui grava un debito pubblico stimato dal governo al 118,5% del pil per il 2010 e al 119,5% per il 2011.

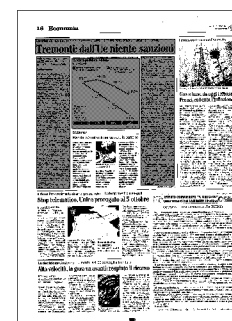
In teoria, secondo l'esecutivo comunitario, ci dovrebbe essere una correzione annua pari ad un ventesimo dell'eccedenza di debito rispetto alla soglia del 60%, pari quindi al 2,925% per l'Italia, ma le nuove regole, oltre a dover ancora passare attraverso un lungo iter per essere approvate, non entreranno comunque in vigore prima del 2012 e non saranno retroattive. «Fra tre anni, quando si parlerà del debito, si prenderà atto che tutti gli attivi sono solidi e forse ci si renderà conto che non ci sarà bisogno di quelle correzioni», ha osservato il ministro a margine della prima giornata di Eurogruppo e Ecofin informali a Bruxelles, aggiungendo: «So benissimo che abbiamo una politica di responsabilità da fare e la faremo, ma comunque va tarata considerando tutto il resto». Una linea, questa, che secondo Tremonti sta trovando

spazio in sede Ue, «nell'interesse di tutti, non solo nostro», come dimostrano in parte le parole del presidente dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker, che ha spiegato «di non vedere l'Italia sulla soglia delle sanzioni», poiché, una volta fissate le nuove regole, «si tratterà di valutare il debito e bisognerà guardare non solo il debito in termini nominali, ma esaminare anche altri fattori importanti, e sarà fatto».

Per il titolare di via XX Settembre la crisi è nata dalle «banche che sono saltate, dalle bolle immobiliari scoppiate, dai castelletti delle carte di credito venute giù», come nel caso dell'Irlanda, al centro delle discussioni dei ministri europei di ieri dopo l'annuncio che il governo potrebbe dover pagare tra i 40 e i 50 miliardi di euro, ossia più del 30% del pil, per salvare le sue banche. «È estremamente importante osservare quello che il governo farà», ha spiegato il presidente della Banca centrale europea, Jean-Claude Trichet, aggiungendo: «Delle nuove decisioni sono necessarie, aspettiamo le strategie dettagliate di consolidamento annunciate per risanare il deficit entro il 2014».

Per ora non è stato fatto ricorso né al Fondo monetario, né al Fondo salva-Stati, la "European Financial Stability Facility", ormai pienamente operativo dopo l'assegnazione di un rating "triplo A" da parte di Standard & Poor's dieci giorni fa. Ieri Moody's ha invece declassato come atteso il debito della Spagna, ma di un solo gradino, da 'AAA' a 'AA1', per il «deterioramento notevole della solidità finanziaria del governo», indicando per il paese una «prospettiva stabile», nel giorno in cui il governo ha trasmesso il progetto di finanziaria 2011, con tagli della spesa del 7,9%, riduzione del 16% dei bilanci dei governi e aumento Irpef sui redditi più alti.

Il Fondo monetario internazionale ha annunciato che durante la Grande Recessione del 2009 «il deficit di bilancio medio delle economie avanzate è stato pari al 9% del pil, in aumento rispetto all'1% del pil del 2007», concludendo: «Alla fine del 2010, il debito pubblico raggiungerà il 100% del pil, ovvero il livello più alto

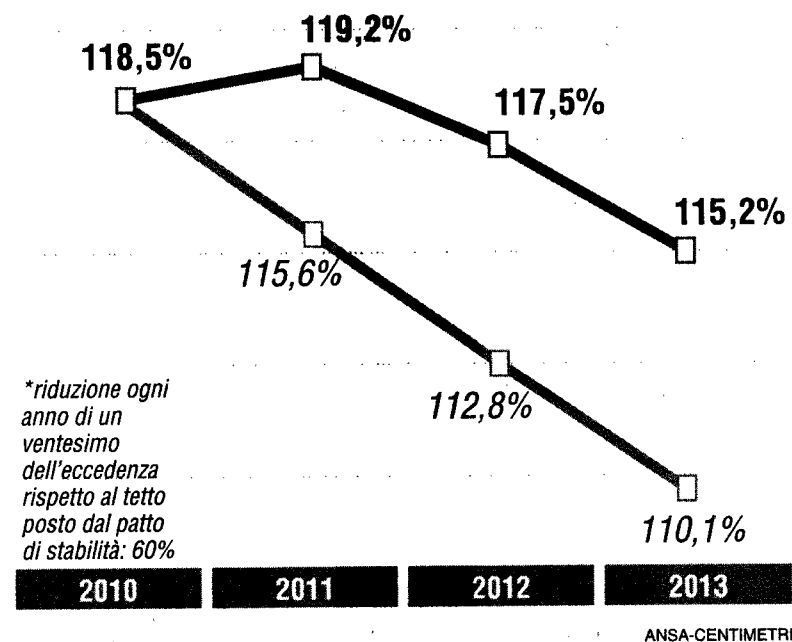


## Il debito pubblico italiano

Cifre in % del Pil

**■** Andamento stimato dal Tesoro nel Dfp di mercoledì scorso

**■** Calo richiesto dalla Ue se venissero applicati con rigore i parametri della Commissione\*



# SUL PATTO DI STABILITÀ BRACCIO DI FERRO ROMA-BRUXELLES

(Di Biase, Massaro e Ninfole alle pagg. 2 e 4)

LE DECISIONI SULLA GOVERNANCE EUROPEA SOLO A FINE OTTOBRE, MA SPUNTANO I PRIMI DISTINGUO

## Sul Patto è già braccio di ferro

*Tremonti garantisce: l'Italia non ha nulla da temere. Il ministro spinge sul basso indebitamento privato. Spiragli da Bruxelles, che tuttavia insiste: il governo deve intervenire rapidamente*

DI FRANCESCO NINFOLE

**P**er sfuggire alla morsa dell'Ue sul debito pubblico, l'Italia si aggrappa alla solidità finanziaria di famiglie e imprese. L'indebitamento del settore privato sarà uno dei «fattori rilevanti» da considerare prima di arrivare alle misure correttive, che imporrebbero a Roma tagli per oltre 40 miliardi l'anno, secondo le proposte varate dalla Commissione Ue. «Non temiamo le nuove regole», ha risposto ieri Giulio Tremonti, ministro dell'Economia, a margine dell'Ecofin. «Visto che la crisi è venuta dalla finanza privata, e non da quella pubblica, siamo convinti che per l'Italia un conteggio algebrico tra attivi e passivi ci metta in zona di sicurezza. Dunque quando ci rivedremo tra tre anni per valutare la situazione del debito può darsi che non ci sarà bisogno delle correzioni di cui si parla». La tesi del ministro è nota da tempo: come si può osservare dai dati a fine 2009 (tabella in pagina), il debito aggregato del Paese (pubblico più privato) è pari al 241% del pil, un livello tra i più bassi in Europa. «L'Italia è un Paese che ha un debito pubblico alto, ma abbiamo anche un enorme attivo e una stabilità finanziaria comples-

siva. Abbiamo la casa, banche solide. E non si può guardare in una tasca e non in un'altra». Tremonti ha ringraziato il presidente dell'Eurogruppo, Jean-Claude Juncker, e il commissario Ue agli Affari economici, Olli Rehn, «per l'attenzione che viene prestata agli argomenti dell'Italia. Penso che la nostra linea stia passando in Euro-

massima serietà Rehn ha invece ribadito: «Il livello del debito pubblico in Europa si sta avvicinando al 90% del Pil in media: questo può avere un impatto negativo sulla crescita e bloccare l'economia privata». Perciò, secondo Rehn, «è fondamentale lavorare sul criterio del debito». Anche il presidente di turno dell'Ecofin, il

ministro delle Finanze belga Didier Reynders, ha sottolineato che «è già stato raggiunto l'accordo per un maggiore controllo dell'andamento del debito»: sarà quello il punto di partenza del Consiglio di fine ottobre, nel quale sarà finalizzata l'opinione degli Stati sul nuovo Patto. Stavolta insomma, anche



per effetto delle pressioni della Germania, la Ue ha deciso di fare sul serio e non può permettersi norme del tutto inefficaci proprio nei confronti del Paese con i livelli di debito pubblico più elevati. In merito all'ipotesi di tagli per 40 miliardi, previsti dalla cosiddetta «regola del ventesimo», Juncker ha precisato: «Non vedo l'Italia sull'orlo delle sanzioni. Il debito è un problema di tutti». Rehn ha aggiunto che se il Paese «ridurrà rapidamente il debito pubblico non dovrà affrontare queste cifre».

Ma tra le posizioni di Roma e Bruxelles ci sono ancora distanze da colmare: nel testo approvato dalla Commissione, ad esempio, non si parla di conteggio algebrico per il debito privato, che per ora è soltanto uno dei «fattori rilevanti» da tenere in considerazione. Non a caso proprio Rehn, pur in tono scherzoso, ha replicato alla metafora di Tremonti sulle due tasche: «Vorrei comperare una giacca italiana di buon taglio per capire questa teoria e magari rilanciare l'economia italiana». Con la



**DEBITO PRIVATO PUNTO DI FORZA PER L'ITALIA**

Dati 2009 in percentuale del Pil

|               | <i>Debito aggregato</i> | <i>Settore privato</i> | <i>Settore pubblico</i> |
|---------------|-------------------------|------------------------|-------------------------|
| ❖ Austria     | 203%                    | 136,5%                 | 66,5%                   |
| ❖ Belgio      | 313,7%                  | 217%                   | 96,7%                   |
| ❖ Danimarca   | 292,1%                  | 250,5%                 | 41,6%                   |
| ❖ Finlandia   | 224,2%                  | 180,2%                 | 44%                     |
| ❖ Francia     | 232,9%                  | 155,3%                 | 77,6%                   |
| ❖ Germania    | 207%                    | 133,8%                 | 73,2%                   |
| ❖ Grecia      | 236,8%                  | 121,7%                 | 115,1%                  |
| ❖ Irlanda     | 381,3%                  | 317,3%                 | 64%                     |
| ❖ Italia      | 240,8%                  | 125%                   | 115,8%                  |
| ❖ Paesi Bassi | 271,7%                  | 210,8%                 | 60,9%                   |
| ❖ Portogallo  | 344,5%                  | 267,7%                 | 76,8%                   |
| ❖ Regno Unito | 287,3%                  | 219,2%                 | 68,1%                   |
| ❖ Spagna      | 273,3%                  | 220,1%                 | 53,2%                   |
| ❖ Svezia      | 268,4%                  | 226,1%                 | 42,3%                   |
| <b>Media</b>  | <b>268,0%</b>           | <b>188,7%</b>          | <b>71,1%</b>            |

Fonte: Eurostat, Banca d'Italia

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

Per il momento però la rapidità richiesta da Bruxelles non sembra conciliabile con le previsioni del Tesoro contenute nel Documento di finanza pubblica: il rapporto debito pubblico/pil, ora al 118%, dovrebbe scendere di quasi il 3% l'anno, mentre secondo il ministero continuerà a crescere anche nel 2011 (al 119,2%), per poi scendere nel 2012 al 117,5% (però con un'ipotesi di crescita del pil del 2%). Se anche si alleggerisse la minaccia dell'Ue, la direzione è ormai segnata, e i margini della politica economica italiana resterebbero comunque ridotti. Di questo Tremonti è consapevole: «Sappiamo benissimo che dobbiamo

fare una politica di responsabilità, ma dobbiamo farla considerando anche tutto il resto». Si vedrà nei prossimi giorni come questo principio si tradurrà in concreto. Intanto a Bruxelles le discussioni continueranno fino al Consiglio di fine ottobre. Christine Lagarde ha riassunto così la situazione: «La riforma del Patto Ue è in teoria un'idea eccellente, ma le modalità sono tutte da discutere». Tremonti cercherà di convincere tutti sulla teoria delle due tasche. Nel frattempo i ministri economici Ue hanno trovato un accordo sugli stress test per le banche: saranno effettuati con regolarità. (riproduzione riservata)

**L'approvazione di Trichet.** La Commissione sta andando nella giusta direzione

**Il rinvio.** I ministri dell'euro hanno deciso di discutere i dettagli a metà ottobre

# Juncker: l'Italia non rischia sul debito

Il presidente dell'Eurogruppo esclude sanzioni immediate con le nuove regole

## CONCESSIONI A ROMA

Le misure di Bruxelles non saranno retroattive e nel valutare l'indebitamento dei paesi si terrà conto della componente privata

## RIGORE ATTENUATO

Il triennio da esaminare scatterà solo dopo l'entrata in vigore della riforma e la procedura d'infrazione non sarà automatica

**Adriana Cerretelli**

BRUXELLES. Dal nostro inviato

L'Italia non è a imminente rischio sanzioni per il suo alto debito: parola di Jean-Claude Juncker e di Olli Rehn. Il presidente dell'Eurogruppo e il commissario Ue, autore delle proposte di riforma del patto di stabilità e della governance economica europea, ieri all'unisono hanno voluto sdrammatizzarne l'impatto: non per dire che l'impegno di riduzione del debito in Eurolandia potrà essere preso alla leggera, tutt'altro, ma per assicurare che sarà gestibile, insomma sostenibile. Per l'Italia come per tutti (e sono molti) i paesi che ormai si trovano sulla stessa barca.

«Non vedo l'Italia sulla soglia delle sanzioni. È evidente che l'ondata di debiti che si è prodotta in Europa negli ultimi due anni non può continuare. Però il problema è di tutti, non solo dell'Italia», ha detto Juncker al termine della riunione dei ministri dell'Eurogruppo, aggiungendo che nel valutare il debito pubblico italiano comunque si terrà conto anche «di altri fattori rilevanti».

Premesso che una media del debito di Eurolandia sul 90% non è compatibile con la crescita economica dell'area, Rehn ha a sua volta ribadito che «il debito privato sarà uno dei fattori rilevanti di valutazione del debito pubblico di un paese alla luce del suo peso nel servizio del medesimo». Insomma, per ora, la li-

nea Tremonti è passata. Anche se il commissario Ue ha invitato l'Italia a iniziare quanto prima a ridimensionare il debito per non rischiare di passare dopodomani sotto le forche caudine del nuovo patto.

Ma le sembra sostenibile - gli ha domandato un giornalista - una riforma che chiederà all'Italia di tagliare il debito di circa 40 miliardi all'anno secondo la nuova regola che prevede il taglio annuo di un ventesimo della differenza tra il livello di debito pubblico (oggi al 118%) e il 60% di Maastricht? «La misura non è retroattiva. Se l'Italia - ha risposto - riduce da subito deficit e debito non avrà a che fare con quelle cifre». Ribadendo che nel giudizio si terrà conto «anche del debito privato, nella misura in cui influenza quello pubblico».

Nella proposta Rehn il nuovo rigore sul debito è attenuato da una serie di ammortizzatori: la regola di un ventesimo all'anno di riduzione nei tre anni precedenti per evitare la procedura anti-deficit eccessivo, cioè il tunnel delle sanzioni ascendenti e automatiche. Ma senza applicazione retroattiva. Significa che il triennio da esaminare scatterà soltanto dopo l'entrata in vigore del nuovo patto.

Realisticamente dunque l'esame non avverrà prima del 2014-15. Comunque la procedura non partirà in modo automatico. Tra i fattori rilevanti nella valutazione «un'eventuale crescita economica nominale molto bassa oltre che elementi di rischio legati a struttura del debito, indebitamento del settore privato, esposizioni implicite legate all'invecchiamento della popolazione». Tutto questo, naturalmente, se le proposte sul tavolo non cambieranno al termine del negoziato tra i ministri.

«La riduzione dei debiti pubblici deve essere un impegno serio per i paesi europei», ha insistito ieri il presidente della Banca centrale europea, Jean-Claude Trichet, dichiarando che «così come sono le propo-

ste di riforma della Commissione vanno nella giusta direzione». Il che sarà anche sicuramente vero. Però non convincono affatto tutti i paesi chiamati ad approvarle all'unanimità, perché possano davvero diventare operative.

Prova ne sia che ieri l'Eurogruppo ha deciso di studiarle a fondo in sede nazionale prima di esprimersi alla prossima riunione di metà ottobre, ha annunciato Juncker. «La proposta è sulla strada giusta, tutti concordiamo sulla correzione al ribasso gli equilibri accumulati. Ora è venuto il momento di discuterne in dettaglio per assumere impegni seri. Non è più tempo di poesia».

Sarà piuttosto il tempo degli scontri tra i rigoristi del Nord capeggiati dalla Germania, e i paesi del Sud coalizzati, sotto la guida di Francia e Italia, nel tentativo di attenuarne le eccessive asperità e automatismi. Per alcune ottime ragioni. Juncker ieri ha sottolineato che se le prospettive di crescita di Eurolandia migliorano, nei paesi periferici restano deboli: una stangata eccessiva, dunque, invece di risanarli più rapidamente potrebbe mandarli a terra.

E poi c'è l'irrisolta questione del rigore divergente tra paesi dell'euro e non, che rischia di spaccare l'Europa e soprattutto il suo mercato unico. Con i danni maggiori come sempre a carico di chi è più vulnerabile e meno competitivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

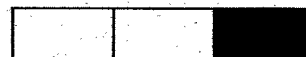


## Proposte per la stabilità

La riforma del patto proposta dalla Commissione dovrebbe entrare in vigore l'anno prossimo o il seguente. Dovrà passare il vaglio di Ecofin e parlamento. I principi di base sono ormai condivisi: per questo il semaforo sulla strada dell'accordo non può essere rosso. Ma ci sono posizioni diverse sull'applicazione. Il gruppo dei rigoristi guidato da Germania e Bce, con Olanda e Finlandia, si contrappone a Francia, Italia, Spagna, Portogallo, Belgio e Slovacchia

### 1 POLITICHE DI BILANCIO PRUDENTI

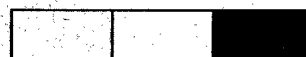
L'aumento annuale della spesa pubblica non dovrà superare un prudente tasso di crescita a medio termine del Pil. Constatata una condotta imprudente con la richiesta di azione correttiva scatterà l'obbligo di un deposito fruttifero pari allo 0,2% del Pil



Disco verde. È condivisa la necessità di un maggiore controllo della spesa per arrivare nel medio termine al quasi pareggio di bilancio

### 2 DEBITO ECCESSIVO

I paesi con debito superiore al 60% devono ridurre l'"eccedenza" di 1/20 all'anno nel triennio precedente per evitare la procedura d'infrazione. Decisione non automatica. Deposito infruttifero (0,2% del Pil) che può diventare multa



Disco verde. Tutti d'accordo sulla necessità di dare maggiore peso al debito e sul promuovere una discesa più rapida. Non sul metodo

### 3 SQUILIBRI MACROECONOMICI

Per ogni paese esami e pagelle sullo stato di salute dell'economia (indicatori non ancora decisi ma ci saranno conti con l'estero, tassi di cambio, debito pubblico e privato). In caso di mancate correzioni prevista una multa annua pari allo 0,1% del Pil



Semaforo giallo. Ancora da trovare (e non sarà impresa facile) l'accordo sull'applicazione del principio tra i paesi dell'euro e quelli fuori dalla moneta unica

### 4 MAGGIORANZA ROVESCIATA

È lo strumento che rende (quasi) automatici i provvedimenti contro i paesi che sgarrano. Le sanzioni vengono proposte dalla Commissione e sono adottate a meno che non intervenga il voto a maggioranza dell'Ecofin



Semaforo giallo. La proposta non piace alla Francia e nemmeno all'Italia che insistono perché i governi e non i tecnici abbiano l'ultima parola

## RIGORE FISCALE

# L'Europa sceglie la strada stretta

Oltre alle misure prese dai piccoli, stupisce la serietà dimostrata da Germania, Gran Bretagna e Spagna: restano le incognite politiche e della scarsa crescita

## Vecchia Europa avanti così

I passi fatti vanno nella direzione giusta, ma ci vuole il colpo di reni



di **Alberto Alesina**

**S**olo qualche mese fa pareva che i problemi fiscali di molti paesi europei avrebbero trascinato il mondo in una seconda crisi finanziaria. Oggi la situazione è migliorata: gli attacchi dei mercati sono serviti a svegliare qualche governo. È troppo presto per cantare vittoria, e l'andamento degli spread dimostra che i mercati sono ancora preoccupati di qualche paese. Ma secondo me qualche segnale positivo c'è. Tra i paesi più esposti tre sono piccoli: Grecia, Portogallo e Irlanda. L'Irlanda, che aggiusta solo dal lato delle spese, dovrebbe farcela, ha già dimostrato nel recente passato di sapersi rimboccare le maniche. Rimane l'incognita del suo sistema bancario, ma io sarei moderatamente ottimista. La Grecia non può ridurre solo le spese, ma deve anche alzare parecchie aliquote e probabilmente dovrà fare ricorso al fondo europeo di aiuto ai paesi in difficoltà dato l'ammontare del suo debito.

Ma qualche mese fa in pochi avrebbero scommesso su questo paese; oggi qualche speranza in più che diventi un'economia più simile a quella del resto d'Europa c'è. Infatti, oltre al rigore fiscale, la Grecia ha anche iniziato un programma di liberalizzazioni e di smantellamento di caste professionali privilegiate.

**C**e la farà senza ristrutturare il debito? Troppo presto per dirlo, ma una ristrutturazione fatta con un bilancio più solido potrebbe essere meno problematica di una fatta con un deficit del 15% del Pil. Il Portogallo invece sta facendo troppo poco e rimane un paese a rischio, di cui probabilmente il fondo europeo dovrà occuparsi e i mercati sono giustamente preoccupati. Poi ci sono due paesi grandi che erano a rischio, Spagna e Gran Bretagna, i quali non

potrebbero essere salvati dal fondo europeo appunto perché troppo grandi: entrambi hanno iniziato aggiustamenti fiscali rigorosi, più dal lato delle spese che delle imposte, forse ancor più decisi di quanto ci si potesse aspettare da un timido Zapatero e da un governo di coalizione in Gran Bretagna.

Il governo di quest'ultimo paese in particolare ha annunciato un piano veramente draconiano: se riuscirà a portarlo a termine rimane da vedere, ma i primi segnali che arrivano sembrano incoraggianti. Insomma, la maggior parte della riduzione prevista dei deficit in questi paesi dovrebbe venire dal lato della spesa, il che è positivo. Non solo, ma per la prima volta si parla seriamente di arrestare la crescita del peso fiscale dell'impiego pubblico e delle pensioni, non di tagli di spesa temporanei e palliativi vari. Sono sul tappeto riforme fiscali serie.

E gli altri? La Germania sta uscendo dal deficit con una crescita sostenuta dalle esportazioni. La Francia sta facendo ben poco nel breve periodo per il suo deficit, ma almeno ha iniziato una riforma delle pensioni da troppo tempo rinviata. E l'Italia? Il nostro paese ha fatto il minimo indispensabile e, dato il suo debito pubblico, rimane un paese a rischio. Una crisi di governo prolungata, una nuovo ministro dell'Economia che non sappia resistere alle pressioni di spesa dei suoi colleghi potrebbero essere come un cerino in un pagliaio. E se i mercati dovessero cominciare a preoccuparsi del debito italiano, allora sarebbero davvero guai.

Tutti a posto dunque nel Vecchio continente? No, rimangono molto incognite. Prima di tutto il rigore fiscale non è sostenibile a lungo senza crescita. Tagli di spesa (invece che aumenti d'imposte) non sono necessariamente recessivi soprattutto se accompagnati da riforme strutturali (mercato del lavoro, regole, competizione, lacci e lac-



ciuoli, per intenderci) che liberino energie dal lato dell'offerta. Ci sarà il coraggio politico di farlo? Ma più fondamentalmente queste riforme le vogliono gli europei (e gli italiani) o preferiscono ritornare ai tassi di crescita medi-corti del pre-crisi e continuare a vivere il declino relativo dell'Europa? Senza crescita, anche il risanamento fiscale rischia di fallire con pericolosi circoli viziosi.

La seconda incognita è politica: sopravviveranno i governi che hanno iniziato questi programmi di rigore oppure ci sarà una reazione elettorale negativa che frenerà il rientro dai deficit? Difficile prevederlo, ma su questo sono relativamente ottimista. L'esperienza storica dimostra (al contrario di quanto molti credono) che gli elettori capiscono quando il rigore è necessario. Programmi fiscali ben fatti, non sperequati ma anche "duri" sono capiti dagli elettori. L'importante è resistere alle pressioni specifiche di certi gruppi d'interesse minoritari ma con grande influenza politica.

Insomma, il Vecchio continente sta facendo passi nella direzione giusta. La crisi potrebbe essere uno stimolo a quel colpo di reni di cui l'Europa ha bisogno per uscire dal suo torpore. Altrimenti, rimessi a posto faticosamente i bilanci pubblici, l'Europa tornerà a crescere poco e diventerà sempre più marginale nel quadro politico mondiale.

*aalessina@harvard.edu*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### **RESISTERE ALLE PRESSIONI**

L'importante è che i governi sappiano fare fronte alle spinte negative che possono venire dai più vari gruppi d'interesse